

**USA-IRAN**  
al 20° giorno  
di una strana  
guerra

## Teheran: volete giocare a Big Jim con me?

### Due foto:

In una il bimbo di un khomeinista posa davanti al fotografo sotto gli occhi compiacuti dei manifestanti che circondano l'ambasciata USA di Teheran occupata da venti giorni; nell'altra vedete Rosa Pedullo, operaia americana del New Jersey che fa straordinari in una fabbrica tessile per soddisfare il boom di richieste di bandiere iraniane che saranno poi usate nelle piazze per essere bruciate.

### LE NOTIZIE:

**Iran.** Banisadr dichiara: « non pagheremo i debiti di chi affama »

**Washington.** Nuovo intervento di Carter. Aumentano i preparativi militari

**Arabia Saudita.** Finita l'occupazione della moschea. Si ignora il numero dei morti

**Tunisi.** Alcuni capi di stato arabi parlano di misure « contro il fanatismo »

□ a pagg. 2-3, un commento in ultima



## Eroina

Le risposte ai questionari che abbiamo proposto due mesi fa ai consumatori di eroina. Quarantadue testimonianze, un bagaglio di esperienza che supera tutte quelle degli esperti. (a pag. 15-16-17)

# lotta

# 7 APRILE

Scalzone Imposimato Calogero Rodotà Neppi Modona Leuzzi Misiani Coiro Landolfi Bifo Tavani Saba Sardi Piperno Costa Pagliano Verità Moroni Curcio Franceschini Lintrami Conti De Rosa Del Giudice Chomsky Guattari Calcagno Goldman Debray Lucas Coyaud

Questo giornale, al 4° numero è stato progettato, composto e stampato, ma non lo potete leggere. La magistratura lo ha sequestrato sostenendo che non aveva l'autorizzazione

## Usa-Iran: guerra economica o guerra di marines?

### Banisadr: non dobbiamo niente a chi a saccheggiato l'Iran

Ieri Banisadr ha di nuovo alzato il tiro. In un discorso alla radio, pronunciato durante la preghiera del venerdì all'università di Teheran, il ministro degli esteri, dell'economia e delle finanze iraniano ha sollevato la vecchia questione che prima o poi tutte le lotte di liberazione nazionale, dall'Algeria a Cuba, dal Cile al Vietnam, hanno dovuto affrontare: cioè il debito estero contratto con le maggiori banche delle potenze industriali occidentali. Banisadr ieri ha annunciato che l'Iran non pagherà una lira di questi debiti, perché si tratta di soldi « prestati dai saccheggiatori dell'Iran ». L'annuncio iraniano farà di nuovo salire la febbre nei mercati finanziari mondiali, già provato dal precedente round Islam contro dollaro della scorsa settimana, quando gli USA, per impedire il ritiro di tutti i capitali iraniani depositati nelle banche americane, ne decisamente il « congelamento ».

Questa di ieri sembra una nuova posta messa sul piatto delle rivendicazioni economiche su cui Banisadr sposta continuamente l'accento in questo teso e prolungato braccio di ferro con la massima potenza imperiale dell'occidente. Nella sua dichiarazione Banisadr ha precisato che secondo un rapporto della Banca Centrale dell'Iran, i debiti con l'estero sarebbero superiori a 15 miliardi di dollari (12.300 miliardi di lire). La decisione di Banisadr (ma può essere tutt'altro che definitiva) viene dopo che a Londra e a Wall Street cominciavano a circolare voci secondo cui l'Iran potesse essere dichiarato « inadempiente », in particolare perché non sta pagando gli interessi su un affare da 500 milioni di dollari realizzato dallo Scià. A premere in questo senso è di nuovo, guarda caso la Chase Manhattan Bank

di Rockefeller: tanto i soldi lui se li è già presi, perché la maggior parte dei beni iraniani «congelati» sono depositati nella sua banca. Ma in ogni caso i miliardi di dollari presi in ostaggio in America e nelle filiali estere di banche statunitensi, qualora venissero impiegati per

saldare i conti, non sarebbero sufficienti: in particolare sarebbero gli europei e i giapponesi a rimetterci di più.

Ancora ieri, invece, un comunicato della Banca Centrale dell'Iran, pubblicato a Londra, dichiarava che i debiti iraniani sarebbero stati pagati regolar-

mente e che i ritardi nei pagamenti erano dovuti al «congelamento» dei fondi iraniani deciso da Carter. Sempre sul piano della « guerra economica » c'è da segnalare che alcune società giapponesi hanno già accettato l'invito di Teheran a pagare le forniture di petrolio in marchi tedeschi e non più in dollari.

Per quanto riguarda gli ostaggi non vi è stata nessuna novità: ieri gli studenti islamici hanno ribadito per l'ennesima volta che « la loro posizione rimane immutata » e che gli ostaggi saranno liberati solo se lo scià verrà estradato. Sadegh Ghotbzadeh, direttore della televisione e membro del Consiglio della Rivoluzione, ha detto in una intervista pubblicata ieri dal quotidiano di sinistra francese « Liberation » che la decisione di processare gli ostaggi è definitiva: « quelli che saranno riconosciuti innocenti — ha detto — verranno liberati e i colpevoli saranno puniti ». Nella capitale iraniana è intanto arrivato anche il premio Nobel e Lenin per la pace Sean Macbride, per tentare una mediazione per conto dell'UNESCO: ma, come negli altri casi precedenti, non è ancora riuscito ad incontrarsi con Banisadr.

La grave tensione che accompagna la battaglia anti-americana ingaggiata dal popolo e dalla leadership iraniana non impedisce comunque di occuparsi delle questioni interne: finalmente è stata fissata (al 2 e 3 dicembre prossimi) la data in cui si terrà il referendum per l'approvazione della nuova costituzione. Potranno votare tutti gli iraniani maggiorenni di 16 anni e se il progetto di costituzione elaborato da un consiglio di esperti nominato dagli ayatollah verrà approvato, Khomeini diventerà il capo supremo dello stato.

Concluso il vertice arabo a Tunisi

### Per il progresso, contro il fanatismo

Tunisi, 23 — Il decimo vertice della Lega Araba si è concluso. Per quanto riguarda il primo punto formalmente all'ordine del giorno, il ritorno della pace nel Libano, si è giunti ad un compromesso che sembra soddisfare più l'OLP che il governo di Beirut.

Nel documento finale, infatti, si dice che gli accordi di Camp David « vengono respinti senza appello » mentre si auspica una « soluzione che potrà essere soltanto globale e fondata sulla restituzione di tutti i territori palestinesi e arabi occupati, sul recupero totale dei diritti del popolo palestinese e soprattutto del suo diritto di tornare nella propria patria e costituirci uno Stato indipendente ». Queste vengono ritenute le condizioni perché si possa giungere ad una pace nella zona.

Nelle altre risoluzioni adottate dalla conferenza si accenna ad una condanna al tentativo di ristabilire relazioni diplomatiche con Israele da parte di alcuni stati arabi e a riconoscere Gerusalemme come capitale; viene posto l'accento sulla necessità di dotare i paesi arabi di tecnologia moderna; viene lanciato un appello al rafforzamento della cooperazione tra paesi islamici, africani e non allineati. Infine, la conferenza ha avvertito, a proposito degli accordi di Camp David, che « la continuazione di tale politica avrà conseguenze negative sulle relazioni e gli interessi esistenti tra i paesi arabi e gli USA ». Gli USA vengono poi condannati per « i loro piani ostili alla nazione araba, alla sovranità degli Stati della regione, ai loro diritti inalienabili di disporre delle proprie risorse e ricchezze per metterle al servizio dei loro popoli e di tutti i paesi in via di sviluppo ». In questo contesto si sa che è stata presa anche in considerazione l'ipotesi di adottare tutti i provvedimenti di ordine economico che possano rendere più incisive le decisioni dell'organizzazione. In un documento segreto si accenna anche al ricorso all'arresto del petrolio.

Per quanto riguarda invece la situazione in Iran si registra solo una dichiarazione del segretario generale della lega, Klibi, il quale ha detto che il vertice non se ne è occupato direttamente.

A titolo personale ha affermato che « ogni paese arabo sta attualmente prendendo provvedimenti per premunirsi dall'ondata di fanatismo religioso che va contro il progresso ». I paesi arabi, ha aggiunto, prenderanno provvedimenti anche per chiarire i veri valori sui quali si fonda l'Islam ». Bisogna spiegare al popolo che l'Islam respinge la violenza e l'intolleranza ».



### Usa: febbrili consultazioni per mettere a punto un piano d'attacco

l'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran.

Ma le consultazioni della Casa Bianca non si limitano a questo gruppo ristretto di consiglieri nazionali: capita, per esempio che anche il ministro della difesa israeliano Weizman venga interpellato. Mercoledì c'è stato un incontro straordinario tra il ministro israeliano e l'ambasciatore americano a Tel Aviv, accompagnato dall'addetto militare. Secondo la stampa israeliana, questo incontro sarebbe stato sollecitato dall'ambasciatore americano Samuel Lewis, dopo che Weizman aveva dichiarato pubblicamente che gli Stati Uniti devono intraprendere un'azione militare contro l'Iran, e che lui aveva

no sta attuando la ritorsione promessa contro le migliaia di studenti iraniani che vivono negli USA: ieri è stato comunicato che già 1.250 dei primi 10 mila studenti sottoposti al controllo dei documenti di soggiorno, sono stati giudicati irregolari e invitati a lasciare gli USA. Quasi tutti gli studenti hanno però fatto sapere che non sono disposti a subire tranquillamente il provvedimento di espulsione, e hanno preannunciato un ricorso.

Ieri, infine, l'ex comandante generale delle forze NATO Alexander Haig, che si presenta candidato alla presidenza per il partito repubblicano, ha sferrato un duro attacco a Carter in merito alla crisi iraniana, criticando la decisione del presidente di escludere la possibilità di un impegno della forza contro l'Iran.

Ieri Carter ha convocato a Camp David tutti i suoi maggiori consiglieri diplomatici e militari per esaminare gli ultimi sviluppi della crisi iraniana. C'erano il segretario di stato Vance, quello alla difesa Brown, il falco Brzezinski, il capo della CIA Turner, il capo di stato maggiore generale Jones ed altri alti funzionari.

Si tratta dello stesso staff di persone che si riunisce quotidianamente dal 4 novembre, giorno d'inizio della crisi con

Intanto il governo america-

### Ultim'ora nuovo monito di Carter

Washington, 23 — Il presidente Carter ha lanciato oggi un nuovo ammonimento all'Iran affermando che « le conseguenze sarebbero estremamente gravi se anche ad un singolo ostaggio venisse fatto del male ».

L'ammonimento del presidente americano ha fatto seguito a una riunione di quasi due ore e mezza, inaspettatamente convocata nel ritiro presidenziale di Camp David.

« Il presidente — ha riferito il portavoce presidenziale Jody Powell — considera l'ultimo ostaggio americano importante per gli Stati Uniti quanto il primo. Un danno fatto ad un qualsiasi ostaggio è altrettanto grave quanto un danno arrecato a tutti. E' importante che nessuno nutra il minimo malinteso su questo dato di fatto ».

Carter ha d'altra parte riaffermato che è esclusa una consegna dello Scià all'Iran. ANSA

Arabia Saudita

## Versioni contrastanti sull'assalto alla Moschea

Verso mezzogiorno di oggi il ministro dell'informazione dell'Arabia Saudita ha dichiarato che «la situazione nella Grande Moschea della Mecca è completamente sotto controllo e le truppe saudite stanno procedendo all'arresto di tutti i membri del gruppo criminale che hanno commesso questo atto contro il più santo dei luoghi sulla terra». Le dichiarazioni del ministro sono confermate anche dai testimoni oculari. La grande moschea (5 chilometri di perimetro) sarebbe ormai sotto il controllo delle forze saudite salvo uno dei sette minareti dove resisterebbero ancora alcune decine di «ribelli».

Le notizie sugli autori dell'assalto e sulle modalità sono ancora molto contraddittorie: secondo una versione gli assalitori sarebbero membri di un'organizzazione religiosa, gli Al Mushtarin (gli acquirenti) setta di osservanza sunnita (i mussulmani di osservanza sunnita sono la maggioranza nell'Arabia, mentre in Iran la maggioranza è di osservanza sciita), mentre secondo un'altra versione gli assalitori avrebbero dichiarato di seguire il nuovo mahdi (profeta), nozione di rito sciita.

Anche per quanto riguarda il numero degli assalitori si va da qualche decina ad un migliaio.

Sembra invece certo che non ci sia stata una vera e propria presa di ostaggi come era stato detto nei primi giorni. Gli assalitori avrebbero ucciso all'inizio dell'assalto un grosso numero di uomini dei servizi di sicurezza che sorvegliavano la moschea, ma, una volta entrati, dopo aver invitato i pellegrini che visitavano la Mecca ad unirsi a loro, hanno lasciato uscire tutti coloro che lo volevano. E' anche confermato che contemporaneamente all'assalto della moschea della Mecca, un altro gruppo ha assaltato la città di Medina (secondo luogo sacro dell'Islam). Questo attacco sarebbe stato respinto immediatamente dalle forze governative.

La contemporaneità dei due assalti e la buona organizzazione militare ha fatto sorgere il dubbio che possa essersi trattato di un tentativo di colpo di Stato. Questa impressione contrasta però con le informazioni che vengono date dal governo dell'Arabia Saudita secondo le quali si è trattato di azioni ordite da «gruppi fanatici religiosi», senza nessuno scopo politico e senza nessuna manipolazione dall'estero».

Sono soprattutto gli egiziani a dar credito all'ipotesi di un tentato colpo di Stato ed a paragonare l'assalto alla Mecca a quello all'ambasciata americana a Teheran.

## Il braccio di ferro Teheran-Washington visto da un banchiere

# «Quel Khomeini non può permettersi di far crollare tutto...»

In termini semplici e nello stesso tempo tremendi ecco le prossime mosse e contro mosse dei paesi industrializzati di fronte all'offensiva iraniana

Roma, 23 — «Quel Khomeini non può pensare di farla franca. Non si è mai visto uno che possa combinare uno sconquasso così». Chi parla fa di professione il banchiere ed è spaventato più che perplesso, dagli avvenimenti che oppongono Iran e Stati Uniti. E, in maniera bonaria e un po' tremenda accetta volentieri di spiegare quali possono essere le sorti di una grossa parte del mondo, vista dall'angolo di una grande dispensatrice di denaro. «In realtà non c'è panico, perché nessuno sa dove scappare, ma la situazione è talmente enorme che qualcosa deve succedere».

Provate a pensarci: è la prima volta che un potere politico interviene sul funzionamento delle banche in questa maniera, siamo entrambi in una situazione totalmente nuova che cambierà il modo in cui si affrontano queste questioni. La decisione di Carter di congelare tutti i depositi iraniani negli Stati Uniti, come ampiezza e come portata non ha precedenti. E adesso si aggiunge anche la gabola giuridica che mette alle corde il signor Baniadr: ve lo spieghi in poche parole; molti dei dollari che l'Iran ha depositati presso le banche americane sono in realtà in giacenza presso le loro filiali; e, per legge, le filiali devono sottostare alle leggi del paese in cui agiscono. Gli iraniani quindi potrebbero anche ottenere, per esempio, dalle filiali di Londra o Bonn o Zurigo i propri soldi, ma gli americani sono riusciti ad aggirare gli ostacoli: le filiali hanno detto di non poter pagare i soldi perché le loro banche centrali negli USA aspettano soldi dal governo ira-

niano... La situazione è estremamente delicata. Per esempio, per quanto riguarda queste ultime dichiarazioni che si sono sentite per radio: Baniadr ha detto che non pagherà più i debiti dell'Iran perché questi sono stati contratti da un malfattore, ma solo poche ore prima la Banca Nazionale Iraniana a Londra aveva ufficialmente dichiarato che avrebbe pagato e che chiedeva soltanto una dilazione dei termini e persino David Rockefeller si era detto disposto a dare un po' di respiro. Ora tutti si sembrano irrigiditi: Rockefeller ha detto che se l'Iran non paga viene considerato insolvente, in pratica in fallimento, e viene messo sulla «lista nera» delle grandi banche. Vale a dire che nessuno gli darà più dei soldi. Se le cose restano così per l'Iran è difficile pensare di resistere più di tanto...».

Ma cosa accadrebbe se invece l'Iran riuscisse, sotto pressione a riavere il suo denaro? «Ah! Le conseguenze sono fuori della portata dell'

l'immaginazione. Ci sarebbero sicuramente dei crack bancari, ma, ripetendo, è una situazione talmente nuova che è difficile immaginare. Forse, se i soldi venissero ritirati gradualmente, la cosa si potrebbe gestire. Ci sarebbe un calo del dollaro, ma questo agli USA forse non andrebbe neanche tanto male. Ma è difficile che gli iraniani si accontentino: quelli vogliono lo Scià, non solo i soldi. Anche questa proposta di pagare il petrolio non più in dollari, ma in marchi o sterline sarebbe un terremoto valutario. Immaginiamo cosa succederebbe: l'Iran chiede di pagare il proprio petrolio in marchi, il marco aumenta subito di valore in borsa, ma di marchi non c'è grande disponibilità sui mercati e quindi, o la Germania si mette a stamparne altri (e crea inflazione all'interno) oppure sale talmente che tutte le merci che la Germania esporta diventano troppo care e la sua economia crolla. La stessa cosa succederebbe per l'Inghilterra o per la Svizzera. Sapete come si potrebbe risolvere, ma questa veramente sarebbe una cosa enorme?

Se gli arabi dicessero che vogliono costruire il proprio sistema valutario e che il petrolio si paga d'ora in poi con le loro monete, per esempio con il rialiano o il dinaro algerino. Ecco, se tutto il mondo arabo fosse su questa linea, sarebbe probabilmente la fine di tante, ma tante di quelle banche... Ma neanche Baniadr è così pazzo.

Poi è stata ventilata una terza posizione, quella europea. C'è l'Europa potrebbe sostituirsi agli USA — per esempio con lo SME — e dare certificati di garanzia extra europea alla sua moneta. Ma io non credo sia possibile, perché anche in questo caso il dollaro avrebbe un crollo su tutti i mercati e le riserve delle Banche Centrali di tutti i paesi europei sono fatte di dollari. Cosa succederebbe in quel caso? Che i più grossi paesi europei potrebbero essere messi in crisi dagli speculatori valutari, immaginate un'operazione alla Sindona dieci volte più grande e potete prevedere che saltarebbero metà dei governi... Ma, fate attenzione; in tutta questa vicenda non abbiamo ancora calcolato il ruolo dell'URSS, che finora è stata zitta. L'URSS assisterebbe di stacca alla fine del capitalismo?

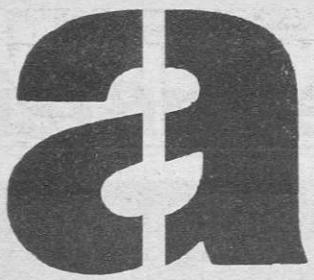
O piuttosto non concorrerebbe a salvarlo? Io credo che lo salverebbe perché ormai i sistemi sono talmente integrati che la *mors tua* non è più *vita mea*. L'URSS ha una grossa arma, quella dell'oro. Se butta oro sul mercato di Londra o di Zurigo in cambio di dollari, tiene su la moneta americana, impedisce il crollo e ristabilisce il potere di questa moneta sulle altre, cosa che conviene anche ai russi, vista la loro dipendenza alimentare dagli USA e dal Canada. È già successo nei mesi scorsi, quando c'è stata la febbre dell'oro. L'oro saliva e il dollaro precipitava, fino a quando l'URSS non ha buttato lingotti sul mercato: e sapete che cosa avevano stampigliato quei lingotti? «Zecca di Hanoi», erano le monete d'oro fuse prese ai profughi vietnamiti...

Allora, signor banchiere, cosa prevede per l'Iran? «Mah, buona parte dell'affare si gioca sulle elezioni USA, ma ormai Carter mi sembra abbia in mano la situazione: per esempio può portare il paese al collasso economico in pochi mesi. Può sospendere le forniture di grano e di carne, può interrompergli da un giorno all'altro tutto il sistema di comunicazioni; visto che tutti i satelliti sono americani, può interrompergli il traffico aereo, può fare ritorsioni contro gli studenti iraniani all'estero. Guardate che in USA sono incattiviti di brutto.... Io non escludo neppure l'intervento militare; un blitz, un po' di morti all'ambasciata e tutta la storia è finita. Carter deve solo decidere a regolare la sua popolazione elettorale. E secondo me, se la sta gestendo bene: né Kennedy né Reagan osano dirgli nulla, lui vuole arrivare alle prime elezioni di gennaio prendendo Khomeini per la barba....».



David Rockefeller





# La “Magna Charta” di Giovannino

## Dentro lo Stato



Presentato il libro bianco sui mali della pubblica amministrazione. Restano pubblici e amministratori solo dirigenti e direttivi. Il sogno di Giannino (nella foto) comprende anche: uffici di organizzazione e di controllo, l'ufficio del Governo per la verifica delle leggi, i reclami dell'utenza, mense, asili nido ecc. Ma non è una cosa seria.

In tempi in cui il mito e la simbologia faticano sempre più a ridurre i desideri e le ragioni dei loro creatori-destinatari, il ministro Giannino, divo ormai riconosciuto della scienza antica e mitica della statologia, ha l'aria e il sorriso più del sopravvissuto che del pioniere dello Stato avveniristico del duemila.

Giannino fa notizia, non c'è idea — pur peregrina — che gli venga (o stia per venirgli) in mente senza trovar seguito e acclamazione immediati nella totalità — pur peregrina — dei mass-media a disposizione (dell'idea).

«Se Giannino non ci fosse stato avremmo dovuto inventarlo», ripete il coro degli estimatori, ancora preoccupato delle fatiche che avrebbe comportato l'invenzione. Dunque Giannino — ovvero il Consiglio dei Ministri soggiogato più del coro dalla personalità del suo ministro più chiacchierato — (ma sul colore effettivo della copertina originale non possiamo giurare), intitolato «Rapporto sui principali problemi della amministrazione dello Stato».

L'opera, divisa in cinque parti, è lunga ottantaquattro cartelle. Ha l'ambizione di compiere un salto di qualità nell'analisi delle disfunzioni della macchina statale e nella proposizione di adeguati rimedi. In realtà — a parte la scontata obiezione sull'impossibilità di costruire una macchina perfetta buona per tutte le strade e tutte le destinazioni (costruire planimetrie suggestive senza l'ubicazione neppure delle vie principali pare sia la mania di tutti i ministri «tecnicici») — anche l'individuazione dei problemi relativi all'efficienza astrattamente considerata della pubblica amministrazione italiana risente della scarsa dimestichezza dell'uomo di scrittura con la realtà viva o meglio con le nature morte che cercano la vita lungo i corridoi tetti e le stanze inanimate di qualsiasi ministero. Eppure che qualcosa di assolutamente ineluttabile avvolge e travolge la scena dove il potere si muove al ministro non sarebbe dovuto sfuggire. Raccontano le anime maligne

presenti il giorno del suo avvento nel ministro della Funzione Pubblica che per prima cosa il ministro chiese in visione la documentazione del materiale più interessante prodotto da quel dicastero nei suoi dieci anni di vita. I funzionari presenti — tutti vestiti a festa come si conviene nelle occasioni importanti — prima arrossirono e poi spiegarono che per il momento avevano solo pensato molto ma nulla prodotto. Non esisteva, in effetti, traccia scritta della loro decennale attività di pensiero. Se ne rammaricarono e per far piacere al ministro sospirarono dottamente in latino: «Ahimé, verba volant, scripta manent».

Il ministro propone un ripensamento generale delle posizioni che le pubbliche amministrazioni hanno in uno Stato industriale avanzato. Per dirlo con lo slogan proposto: «Abbiamo fatto le regioni, ora rifacciamo lo Stato». Fin qui trattandosi di un'attività di ripensamento — e dato lo scorso impietoso del tempo qualsiasi pensiero presuppone un ripensamento — nulla di nuovo rispetto agli sforzi prolungati ma improduttivi dei trascorsi del ministero della Funzione Pubblica.

Viene proposta anche l'istituzione presso ogni amministrazione di uffici di organizzazione con funzioni conoscitive diagnostiche, ovvero di studio e di consulenza.

Questi uffici sarebbero finalmente obbligati a mettere per iscritto il loro pensiero ed in effetti non è rivoluzione di poco conto in un mondo dove fra il pensiero — specie quello logico — e la sua realizzazione letteraria non è mai corso un rapporto di collaborazione. Questi uffici dovranno elaborare, però, insieme alla diagnosi la cura necessaria. E qui la libertà assoluta propria degli uffici subisce un'eccezione. La cura la si conosce già e consiste nella elaborazione di indicatori di produttività per quelli che lavorano fuori dagli uffici stessi. Quali indicatori e quale produttività? Entra in gioco di nuovo la libertà sopra evidenziata. Si prospetta anche l'ipotesi — in

verità molto teorica — che gli uffici suddetti si curino anche dei reclami avanzati dagli utenti sul modello dell'«ombudsman» anglosassone. Mi si perdoni la citazione in lingua, ma l'italiano seguirà a stare stretto alla fantasia del nostro sognatore. E' facile prevedere che come avviene per l'omonimo ufficio della Sip, i reclami finirebbero per travolgere tutto l'insieme. Il rapporto pensa anche ad un ufficio unico del Governo con il compito di verificare l'attuabilità di ogni progetto di legge. Anche qui immagino con paura gli intasamenti inestricabili che ne deriverebbero.

Infine la rivoluzione delle rivoluzioni, quella che più ha acceso la fantasia degli statologi professionisti: la privatizzazione. Assistiamo ad un assurdo, segno dei tempi. Il ministro vuole privatizzare gli impiegati. Gli impiegati hanno sognato per anni questo cambio di stato e di retribuzione. Ora invece dopo la Fiat, l'Olivetti e altri simili disastri privati, si arriva a sentirsi meno stretti dentro l'abito grigio dello Stato italiano. E i sindacati si affannano a gridare — per ora —: «Privati mai».

Ministro, le assicuro, questa della privatizzazione è uno dei temi meno pertinenti nel disastro che avvolge il pianeta Stato. Cammini, percorra in lungo tutti i corridoi, ci si perda; seguì per una volta l'itinerario di una pratica. Una pratica è come una di quelle palle pazze con cui giocano i bambini. Partono, si fermano, ritornano, finiscono quasi sempre sotto il letto.

Traiettorie e fili delineano meglio la questione piuttosto che il sogno di nuovi regolamenti, di nuove produttività, di mense e asili-nido. Solo che le traiettorie e i fili portano il ripensamento a chi lancia la palla e imbroglia la matassa nella realtà dell'amministrazione: fuori dai sogni e dalla stessa gerarchia «ufficiale». Scriva, ministro, un rapporto anche su questo: avremo finalmente un libro bianco dettagliato sul non detto della pubblica amministrazione italiana finalmente pertinente con la sua crisi.

Antonello Sette

## La “bomba” degli arresti di mafiosi: colpiti nove, fatti scappare dieci



Genco Russo

Palermo, 23 — Nessuno si aspettava, pochi giorni fa, che scoppiasse quella bomba dei 19 ordini di cattura emessi dalla procura della Repubblica di Palermo, in merito alle indagini sull'omicidio di Cristina. Ma è una bomba che probabilmente non avrà molte conseguenze, visto che i nomi forse più importanti «dell'allegra brigata» sono riusciti ad involarsi per tempo. Infatti, delle 19 persone contro cui è stato spiccato l'ordine di cattura (dieci sono «del nord» e nove di Palermo), solo nove sono state arrestate e, tra quelle sfuggite ben otto sono palermitani, cioè proprio quelli che potenzialmente sanno più degli altri cosa c'è dietro la vicenda di Cristina.

I nomi degli arrestati sono ormai cosa nota, ma guardando con attenzione, vediamo che tra essi ci sono bancari e commercianti, tutta gente che in un modo o nell'altro aveva la possibilità di manovrare danaro. Andiamo brevemente a ritrarsi. Giuseppe Di Cristina, l'incontrastato boss delle provincie dell'entroterra siciliano, fu ucciso il 30 maggio del 1978 da alcuni killers a Palermo. Legato a doppio filo con gli ambienti dc (era infatti amico di Genco Russo, Calogero Volpe, Graziano Verzotto, tutti personaggi di primo piano nel panorama dei mafiosi e truffaldini democristiani e dei quali era «l'erede naturale») negli ultimi tempi si era specializzato nel «manovrare miliardi», tant'è che nelle sue tasche, al momento della morte, gli investigatori trovarono alcuni assegni per decine di milioni, con i quali risalirono ad un vertiginoso giro di grossissime somme, provenienti anche, da sequestri di persona. L'unico che era forse riuscito a capire il meccanismo con cui si muoveva il denaro sporco era il vicequestore di Palermo Boris Giuliano, che la mafia pensò di eliminare nel corso di quest'anno. Giuliano inoltre aveva indi-

viduato il nesso esistente tra il denaro sporco e il traffico di droga che si svolge soprattutto lungo la linea Palermo - Trapani (dove a dettare legge c'è Tano Badalamenti). Dalla morte di Di Cristina, che senza dubbio ha avuto un effetto destabilizzante di una certa rilevanza, si è riusciti a tessere le fila di un discorso più organico nei confronti della organizzazione mafiosa: quest'ultima è uscita allo scoperto come non mai (gli omicidi di Reina e Terranova per esempio) dando modo quindi di avanzare qualche considerazione. Una di queste è per esempio il fatto che tra i ricercati della procura della Repubblica palermitana, di cui non si conoscono i nomi ma su cui si fanno alcune indiscrezioni, vi sarebbe tale Totò Inserillo, socio d'affari dei fratelli Spatola arrestati per il caso Sindona. Questo potrebbe essere per esempio, uno spiraglio per poter far fare alle indagini un salto di qualità e per affermare finalmente la non «sicilitudine» del fenomeno MAFIA che stabilisce le sue centrali operative anche fuori dall'isola. Certo è comunque, che finora con le indagini si è fatto solo un buco nell'acqua e ciò dipende dai grossi appoggi politici di cui la mafia gode appoggi che si fanno sempre più consistenti. Il giorno che sono stati spacciati i mandati di cattura, il 19 novembre, è stato impossibile riuscire a sapere anche un solo nome (anche se poi si sono venuti bene o male a sapere). Polizia e CC sono stati irremovibili, eppure dei palermitani solo uno è finito dentro. Questi ignori dalla «latitanza facile» anche per questa volta si sono pagati la soffiata. Il guaio è che probabilmente, come per tanti altri loro colleghi, saranno riabilitati nel silenzio più assoluto con l'assegnazione di qualche ente pubblico.

Pippo Crapanzano

### I NOMI DEGLI ARRESTATI E DEGLI «SCANZATI»

Arrestati: Primo Carletti (bancario), Salvatore La Pietra, Salvatore Montalto (uomo d'affari), Dino Luino (commercante di carne), Giuseppe Mancino, Ernesto Scorselli, Giuseppe Santamaria, Antonio Strafili, Giovanna Strafili, Luigi Manara. Fra gli «scanzati», i latitanti, ci sarebbero: John Li Volti, un italo-americano già noto per altre vicende poco chiare, Pietro Scarpaci, un commerciante di via Roma a Palermo, Andrea Mirino, Giovanni Sampino, Salvatore Inserillo, al quale erano intestati alcuni assegni trovati nelle tasche di Di Cristina e Luigi Fal detta.

**1 Il comune di Roma s'impegnerà per raccogliere i fondi per il Nicaragua. I radicali smettono lo sciopero della fame**

**2 Presentato un referendum per l'abolizione dei tribunali militari. Martedì il processo a Jean Fabre.**

**1** Roma, 23 — Il comune capitolino s'impegnerà in prima persona nella raccolto di un miliardo per il Nicaragua. Manifesti, volantini, incontri con i commercianti ed altre iniziative sosterranno la raccolta di questi fondi. E' per questo che i radicali hanno smesso lo sciopero della fame iniziato due settimane fa per chiedere un maggiore impegno, non solo formale, da parte del comune.

**2** Roma, 23 — E' stato presentato oggi dai radicali alla corte di Cassazione una proposta di referendum per l'abolizione dei tribunali militari. In pratica questa iniziativa vuole la sostituzione dei giudici militari con quelli civili e si affida poi a questi ultimi affinché chiedano alla corte Costituzionale di pronunciarsi sull'costituzionalità di vari articoli del codice militare. Questo perché la stessa Corte Costituzionale bocciò nel '77 il referendum sui codici militari dichiarandolo generico. In realtà per l'abolizione di questi, secondo la Corte ce ne vorrebbero ben tre di referendum. Allora i radicali hanno preferito chiederne uno.

Questa richiesta di referendum si inquadra nella campagna che i radicali stanno organizzando in vista del processo al loro ex segretario Jean Fabre, arrestato in Francia perché obiettore di coscienza, che si svolgerà il 27 novembre.

Per la liberazione di Fabre si svolgeranno in tutta Italia decine di manifestazioni ed a Parigi un convegno internazionale

sui tribunali speciali e militari. All'iniziativa in Francia hanno aderito oltre ai radicali francesi anche il Partito Socialista di Mitterrand.

**3** Questa mattina a due anni dall'assassinio di Benedetto Petrone era presente per la prima volta in aula, con la traduzione coatta, Piccolo, il quale è arrivato in aula scortato dai carabinieri insieme col suo compare ed avvocato difensore Franzia di Avelino; assenti gli altri sette fascisti imputati. E' parso a molti che, sotto l'abile regia del suo avvocato, Piccolo conduceva una squallida messa in scena per avallare la tesi della pazzia e del tentato suicidio di ieri nel carcere di Bari. Per un bel po' tutti lo hanno visto tranquillo a parlare col suo avvocato difensore. Man mano che si avvicinava il momento della udienza Piccolo ha incominciato ad agitarsi e a pronunciare frasi apparentemente sconnesse: « Tu chi sei... — rivolgendosi al suo avvocato come se non lo avesse mai visto prima — che volete... siete tutti maledetti... datemi una iniezione sto male... ho tentato ieri, l'altro ieri e tenterò ancora di uccidermi... tanto tutti là dobbiamo finire ». E' stata quest'ultima frase che ha visto la reazione del padre di Benedetto che, imprecando, ha sottolineato il fatto che in tutta quella storia l'unico a rimetterci è stato suo figlio. Infatti nonostante che il referto medico sulle condizioni di salute di Giuseppe Piccolo, giunto al tribunale di Bari qualche

**3 Rinvia il processo Petrone. Per Piccolo nuova perizia**

giorno fa dal manicomio criminale di Barcellona dove era rinchiuso da un mese circa, sia stato chiaro sulle sue condizioni di intendere e volere, i giudici

della Corte d'Assise di Bari hanno fatto propria la richiesta degli avvocati difensori di sottoporre Giuseppe Piccolo ad una nuova perizia psichiatrica.

**Feltrinelli**  
in tutte le librerie

STORIE D'ITALIA

**CHIAPPORI**

1870/1896. La sinistra al potere. Con un commento di Ugoberto Alfassio Grimaldi. La storia di ieri rivisitata da un interprete e un artista d'eccezione. Lire 7.500

**SCORZA**

Cantare di Agapito Robles. Dopo Rulli di tamburo per Rancas, Storia di Garabombo l'Invisibile e Il Cavaliere in sonne, in un incalzante crescendo, il grande scrittore peruviano continua a raccontarci l'epopea del suo popolo in un felice intreccio tra realismo e favola. Lire 4.000

**MERICA! MERICA!**

Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876/1902 di Emilio Franzina. Un'indagine storica condotta serendosi di una documentazione di «parte subalterna» che illumina i processi di ambientamento, di colonizzazione, di relazione razziale, ecc. degli emigrati veneti a cavallo del secolo. Lire 3.300

**EMARGINAZIONE E ASSISTENZA SOCIALE**

Origine ed evoluzione di Raimondo Cerami. Introduzione di Vincenzo Accattatis. Il saggio analizza con grande rigore il sorgere del sistema assistenziale in Inghilterra, Francia, Italia. Lire 3.000

**INTERFERENZE**

Lo stato, la vita familiare, la vita privata a cura di Laura Balbo e Renate Siebert-Zahar. Saggi di L. Balbo, C. Fracassi, M. Mauro Piazza, C. Saraceno, R. Siebert-Zahar. Inghilterra, Repubblica Federale Tedesca, Unione sovietica, Germania Orientale, Cina: la condizione delle donne con temporanee. Lire 8.000

**ALCIDE DE GASPERI**

Scritti politici. Introduzione e cura di Pier Giorgio Zunino. Attraverso gli articoli, i saggi, i discorsi, si ripercorre l'itinerario dell'uomo politico che ha determinato non poco il corso della recente storia italiana. Lire 8.000

**ANATOMIA E CORPI POLITICI**

Su Foucault di François Ewald. Un confronto critico tra le posizioni di Foucault e quelle di Marx. Lire 1.500

**INFORMAZIONE E POTERE**

Atti del Convegno «Informazione e potere in Italia» promosso dalla Sezione Informazione e Cultura della direzione del Partito socialista italiano e dal Club Turati di Milano. Roma 14/16 novembre 1978. Scritti di G. Amato, F. Bassanini, C. Martelli, M. Pini, interventi di S. Carcano, G. Colombo, M. Fichera, R. Giuffrida, P. Grassi, A. Landolfi, E. Manca, L. Mattucci, G. Muccini, S. Munafò, M. Parentini, U. Ronfani, N. Saba, L. Solari, S. Zito. A cura di Claudio Martelli. Lire 5.000

**Novità**  
e successi

## La difesa di Negri: «Volete nuovi testimoni? Aspettate il processo!»

Milano, 23 — «Non ne posso più! Non è possibile continuare a fare l'avvocato in queste condizioni! Voi giornalisti, ed anche voi che ascoltate la radio, dovete aver ancora la forza per scandalizzarvi e dire basta!». E' lo sfogo dell'avvocato Giuliano Spazzali, che migliaia di persone hanno ascoltato ieri in diretta, attraverso il ponte radio approntato dai radicali per la conferenza stampa tenuta a Radio Popolare di Milano.

Presente in studio anche Paolo Pozzi, il «super teste» che è ora anche imputato di falsa testimonianza nel processo del «7 Aprile». Perché la conferenza stampa? Non certo per sfogarsi e basta, ma per spiegare come sono andati i fatti che Pozzi ha pagato con una notte a Regina Coeli ed un procedimento a suo carico. La posta in gioco, è noto, consiste nell'alibi di Toni Negri per il giorno 30 Aprile '78. L'accusa sostiene infatti che il professore si trovava a Roma per telefonare «nelle vesti di brigatista» alla famiglia di Aldo Moro. La difesa è impegnata a provare che Toni Negri stava

lavorando a Milano assieme ai suoi collaboratori. Uno di questi è Paolo Pozzi. Sentiamolo: «Non si sono fino ad ora mai impegnati a sentirmi, troppo scomodo per loro; il libro cui stavamo lavorando insieme a Toni, proprio in quei giorni, gliel'ho regalato io, perché non sapevano neanche che esistesse. Quando venerdì (16 novembre) mattina mi hanno ascoltato erano in tre: Guasco, Amato e Gallucci. Faccio la mia deposizione e dai commenti che sento mi accorgo di non essere creduto per niente, in quanto autonomo, amico di Negri, in sostanza — dico io — in quanto teste a discarico. Mi dicono di pensarmi su una notte in galera. Va bene... pensiamoci. Il mattino dopo riconfermo tutto, non ritratto niente, ma neanche una virgola: e loro a minacciarmi. Tutta la falsità della mia testimonianza, secondo loro, si basa su un particolare: Roberta Tommasini (l'altra collaboratrice alla stesura dell'intervista sull'operaismo) non ricordava esattamente se il 30 ci siamo visti oppure no. Io sono sicuro di sì e l'ho detto: loro sostengono che mento

e mi arrestano. Non che dicono: la Tommasini era qui o era più in là... no! Dicono solo che io mento per un motivo preciso: sono un teste importante e loro vogliono isolarmi per poi potermi screditare».

Prosegue Spazzali: «Volevo quasi sconsigliare Pozzi di presentarsi e avrei fatto bene.

Ve ne dico un'altra infatti, tanto sono già incriminato per violazione del segreto istruttorio. Quel maledetti giorni, a casa di Toni c'erano anche altre persone. Una di queste è Battista Borio di Torino. Cosa hanno fatto? Lunedì scorso, dopo aver trascorso una fine settimana per tirarsi su, Gallucci e compagni hanno ordinato una perquisizione a casa di Borio e gli hanno mandato una comunicazione giudiziaria per «appartenenza a banda armata». Fine di un teste, nasce un altro imputato.

Ma ce ne sono altri, mi spiazzano per i signori del «Palazzo»: io non li dico, io li faccio parlare solo al processo, davanti al giudice. Non si può più tollerare che questa inchiesta sia una faccenda privata di due o tre robottini del potere.

Lionello Mancini

Ancora in fase preistruttoria, può allontanare di anni il rientro in fabbrica dei licenziati.  
Martedì il coordinamento Fiat a Torino

## La procura di Torino dà avvio formalmente all'inchiesta per 10 dei 60 licenziati

Torino, 23 — Momento di pausa nella vicenda dei licenziamenti Fiat. Da parte della Procura (che per ora ha solo avocato 10 lettere) si attende di conoscere l'esito dell'inchiesta sulle accuse specifiche mosse dalla Fiat. Si tratta di sapere, cioè, se il procuratore aggiunto Toni nelli, ha ravvisato elementi iniziari tali da dare il via ad un corso «penale» della vicenda, cosa che potrebbe provocare il rinvio di anni dalla contesa sui licenziamenti. Momento di pausa anche da parte della FLM. La riunione della segreteria nazionale con il collegio degli avvocati, per trovare la formulazione migliore del ricorso all'art. 28, è stata rinviata a lunedì prossimo. Di conseguenza il coordinamento nazionale Fiat, previsto per lo stesso giorno slitta a martedì e mercoledì.

Secondo ambienti della FLM l'articolo 28 verrà richiesto per tutti i 60 licenziati, indipendentemente dai diversi collegi di difesa. Questo perché l'atteggiamento sindacale della Fiat è presente in tutte le 61 lettere inviate; di conseguenza è la FLM nazionale a dover rispondere come parte lesa. Il ricorso contro «l'antisindacalità» del comportamento Fiat è uno strumento molto forte. Se la magistratura in questo caso dovesse ritenere valido, neanche l'esistenza di procedimenti penali, potrebbe esimere l'azienda dal rifiutare il rientro in fabbrica dei licenziati, senza conseguenze



ze anche penali.

Viceversa, se il magistrato non verificherà la fondatezza del comportamento antisindacale, dal punto di vista giudiziario, resterà solo il ricorso ordinario con rischi di ritardi molto lunghi.

Ieri, intanto, il collegio alternativo di difesa (quello relativo a 10 licenziamenti), ha emesso un comunicato stampa in cui — contestando la decisione del Pretore Converso di dichiarare chiusa la ragione del contendere — ha espresso l'intenzione di impugnarla. Dopo aver attaccato le accuse mosse dalla Fiat («inconsistenti sul piano penale»), i dieci hanno mostrato preoccupazione su una manovra che rischia di produrre ritardi sul processo di reintegrazione dei licenziati:

«Sarebbe assai grave — dice il comunicato — se venisse ad affiorare un orientamento giurisprudenziale per il quale si sospendesse in ogni caso il processo civile, appena in presenza di accuse di parte soltanto potenziali, di ipotetico e generico rilievo penale. Un tale orientamento avrebbe come effetto quello di eludere nella sostanza tutta la legislazione in materia del diritto al lavoro e dei diritti dei lavoratori».

E' in corso, infine, oggi pomeriggio nella federazione provinciale del PCI l'attivo di tutti i quadri di Mirafiori per discutere, l'ultimo Comitato Centrale, le tesi di Amendola, i problemi della violenza in fabbrica.

in corso.

Questa situazione all'interno della categoria ci ha imposto il bisogno di un approfondimento della linea sulla quale ci eravamo mossi e la messa in discussione dello «stile di lavoro» collettivo.

La ristrutturazione tecnologica come obiettivo principale del processo di riorganizzazione del settore ha come bisogno fondamentale di riportare «ordine produttivo» e «disciplina» all'interno dei posti di lavoro.

Questa indicazione di fondo si era manifestata come tendenza nei mesi precedenti attraverso misure riorganizzative e repressive di piccolo cabotaggio (trasferimenti, note di qualifica, rotazioni, autoritarismo dei capi...).

A queste misure la risposta dei lavoratori era stata individuale e non organizzata, tale da potersi garantire l'agibilità (andare ai cessi, contestare i capi, telefonare, socializzare nei corridoi...); ciò variava da posto a posto; da azienda ad azienda in relazione alla diversa storia di lotta e di sviluppo.

Questa situazione ci aveva fatto ipotizzare che alla lunga i lavoratori avrebbero risposto con lotte di reparto «autonome» difendendo così i loro interessi materiali.

In questo ultimo periodo, tuttavia, si è avuta una intensificazione della «campagna d'ordine» da parte delle aziende (cioè non staccato dalla situazione nazionale, vedi FIAT, tariffe, ecc.); i lavoratori a queste provocazioni hanno risposto con tecnica e durezza, ormai quasi dimenticata, mostrando tutta la potenzialità di lotta presente nella categoria.

A tal fine sono state usate le scadenze contrattuali in corso, svuotandole dei contenuti sindacali e riempiendo di «rigidità e di volontà di lotta».

E così, dagli scioperi dei soli sindacalisti e dalle vuote assemblee contrattuali si è passati ad una grossa adesione agli scioperi che venivano articolati secondo la volontà dei lavoratori in lotta, e a dibattiti accesi e di massa nelle assemblee.

I compagni resisi conto del ruolo che andava assumendo lo scontro hanno aderito agli scioperi e sono stati momento di propulsione delle lotte e loro referente politico.

Siamo ben consci che questo contratto non chiuderà il contesto aperto (repressione, ristrutturazione tecnologica, questione sindacato), anzi crediamo che questo verrà acuito dall'uso che le aziende faranno della divisione salariale» e del-

**1 Oggi la direzione ANIC di Gela di fronte al pretore**

**2 Per dar «credito» alla lotta contrattuale in corso**

**3 Questi terremoti che arrichiscono...**

la «riduzione dell'orario»; ciò proprio per imporre quel bisogno d'ordine tanto necessario al loro sviluppo produttivo e tecnologico.

Il modificarsi della situazione, la ripresa della volontà di lotta dei lavoratori e il dopo contratto dimostrano quanto sia necessario un confronto tra i compagni.

E' proprio partendo da questi dati che abbiamo rianalizzato la nostra storia e la nostra pratica ridiscutendo della mancanza di circolazione di notizie e di dibattito e quindi anche di organizzazione, che spesso ha evidenziato forme di «estraneità» sia rispetto ai compagni sia rispetto alla categoria.

Tenendo presente tutto questo abbiamo constatato la necessità di rivederci per dare e avere informazioni e costruire un minimo di struttura organizzativa che tenga conto:

- della necessità di circolazione delle notizie;
- dell'approfondimento dell'analisi sul ruolo del credito nell'attuale momento di crisi economica, sulla ristrutturazione tecnologica, sui mutamenti delle aziende;
- del bisogno di confronto con tutti i compagni del settore.

Per discutere di tutto questo si terrà martedì 27 a Roma una riunione a via dei Taurini 27, alle ore 18 alla quale si spera che interverranno tutti i compagni del credito «riflussati e non». E' indispensabile l'abito da sera con gardenia moscia all'occhiello. Al termine del trattamento allieterà la serata «Gino e la sua orchestra (Michele, Lucio, Gianni, Tiziana).

**3 Vallo di Nera, sede municipale, giorno 29 ottobre 1979 si sono redatte le graduatorie per ottenere i contributi inerenti le pratiche dei terremotati degli anni 1971 '74-'75 - Legge 364 del 25-5-'70. Cifra attualmente a disposizione per il Comune di Vallo di Nera L. 60.000.000 circa, domande molte, quindi non tutte finanziabili.**

Per ottenere i benefici di questa legge bisogna essere coltivatori ed il fabbricato oggetto di contributo deve essere parte integrante di una azienda agraria in esercizio.

Tra i primi posti e finanziabili risultano:

- Dominici Nardo - Sindaco del Comune di Vallo di Nera e titolare di una ben avviata Impresa di Costruzioni.

- Cucci Enrico - Delegato alle firme del Sindaco e del Vice.

- Benedetti Enzo - Assessore all'edilizia.

La graduatoria a tutto oggi non è stata ancora esposta all'albo pretorio, mi risulta invece che è arrivata alla Regione dell'Umbria Ispettorato ripartimentale delle Foreste Via M. Fanti i primi giorni di novembre.

Con la stessa Legge, anni fa, la Ditta Urbani Carlo e figli (anche qui uno dei figli è Sindaco del Comune dove risiedono) di Scheggino, titolari di una fabbrica per la lavorazione dei tartufi (miliardi) hanno ottenuto un contributo di

22.000.000 di cui la metà già erogati e riscossi.

I compagni che hanno steso queste righe inviandole al presidente della regione umbra esigono che questa graduatoria sia, quantomeno, rivista.

Intanto la pioggia e le precedenti scosse di terremoto stanno provocando in Valnerina altri disagi: sta per frangere un lungo tratto di strada della statale Sellanese, una importante via di comunicazione con la valle. Sul posto sono intervenuti tecnici dell'ANAS che hanno fatto sospendere il traffico, deviandolo sulla statale della Valnerina per Spoleto.

## Lo sciopero nazionale dei ferrovieri e gli altri

CGIL CISL UIL hanno deciso uno sciopero nazionale dei ferrovieri di 24 ore per venerdì 30. I treni si fermeranno la sera del 29. Lo sciopero è stato deciso in seguito alle risposte date ieri dal ministro dei trasporti Preti sui problemi della riforma aziendale, giudicate per l'appunto «insoddisfacenti». Un altro pacchetto di scioperi è previsto per la prima quindicina del mese di dicembre (si tratta di sospensioni dal lavoro articolate per zone e per tempo, oppure in un altro sciopero nazionale di 24 ore). Questi ultimi scioperi possono comunque essere revocati dal momento che è previsto per la prossima settimana un incontro fra i sindacati e Cossiga per esaminare appunto la riforma delle ferrovie dello Stato.

\* \* \*

Terzo giorno di sciopero nazionale dei medici aderenti all'Anana. In molti ospedali sono chiusi gli ambulatori, i reparti di diagnosi, e i centri di anatomia patologica. Funzionano i centri di pronto soccorso e di rianimazione. La categoria ha annunciato scioperi articolati anche per le prossime settimane. Quattro ore di sciopero entro la fine del mese per tutte le categorie interessate alla riforma sanitaria: ospedalieri, dipendenti degli enti locali, parastatali.

\* \* \*

Si conclude intanto il primo programma di scioperi articolati dei dipendenti delle aziende di credito e delle casse di risparmio.

Dal 7 dicembre partirà un secondo programma di scioperi che sarà sospeso se avranno esito positivo le trattative che riprenderanno per l'appunto martedì prossimo. Oggi invece riprendono le trattative per i dipendenti della Banca d'Italia anch'essi in lotta per il contratto.

\* \* \*

Prosegue nelle università il blocco di tutte le attività didattiche e di ricerca per la lotta dei precari. Domani infatti si svolgerà a Roma la manifestazione nazionale dei precari.

# lettera a lotta continua

## Per una donna sola e disperata

Sto scrivendo per una donna più sola di sempre e più di sempre disperata. Si chiama Lina, è una come me, come te che stai leggendo, come noi. Se scrivo io al suo posto non vuol dire che non sia lei a parlare. L'hanno buttata in galera e per ciò più in Spagna, per un po' di fumo. Ora il problema è questo: lei non ha una lira anche perché da quello schifo di lavoro che era costretta a fare per motivi di sopravvivenza l'hanno buttata fuori. Io e suoi amici abbiamo pochi soldi e per farla uscire invece ne servono tanti. Penso che quello che scrivo sia un problema di parecchia gente, ma di gente come noi; quelli che restano vorrebbero che la rabbia scoppiasse, non in una sola piazza, per mettere fine alla nostra fine: quello di accettare e dare per vero tutto quello che i portatori dei proprietari e proprietari stessi decidono. E' una ragnatela lo so, ma è anche vero che la nostra rabbia potrebbe scoppiare. Comunque non è forse il caso di parlarne adesso. Penso che la sola cosa possibile sia che io vi chieda aiuto. Perché Lina possa uscire da quella galera. Spedite quello che avete a Mauro Padroni. Via Pramoolini n. 1, 00053 Civitavecchia Roma.

## Brown all'inchiostro

accontentatevi, poi verrà un Natale senza «neve»

Ma compagni ci LC, cominciamo ad essere tutti stanchi delle sole parole. L'eroina detta oggi un amaro quesito: quando si esaurirà la vena di chiama sprovvista con il gusto di creare sterili contrapposizioni ideologiche quanti, dico, quanti compagni tossicodipendenti e non saranno morti nel frattempo per «tagli» epatici, «overdosi»? Quanti compagni, chiedo?! Ancora tanti, purtroppo, troppi anche per coloro che amano disegnare tracce di vita nel futuro dichiarandosi incapaci di operare nel presente, treppi anche per quelli che non nutrono la necessità morale di esprimersi craggiosamente per immediate soluzioni di vita al di là degli auspici per una migliore organizzazione ospedaliera oppure per diverse forme di medicalizzazione de «il tossicodipendente».

In quanti ancora hanno o abbiamo, che è lo stesso, il destino segnato, scrittori di eroina e di partito?! Dicendo «abbiamo» voglio dire che siamo tutti coinvolti e rendere il mio sfogo personale: spero che risulti lucido quanto gli spunti migliori che la sostanza mi ha reso. E quanto ti ha tolto? Non poco, senza dubbio «dentro» mi ha lacerato, negli stati più profondi dell'essere, volendo lasciare che giocasse liberamente con la mia coscienza, la mia mente, i miei sentimenti, la mia rabbia; adoperandomi che se dura battaglia dovesse essere ingaggiata, fosse una lotta alla pari, reagendo in ogni caso dopo aver subito e subendo dopo aver reagito, comunicando agli altri i termini della lotta, guardando agli amici, quindi «uscendo fuori» senza timore di essere più o me-

no equilibrati, in ogni circostanza, di far cattiva impressione (si voltino coloro che non ci hanno mai sopportato), l'importante «ero io» nel non far cattiva impressione a me stesso, era accettare sulla propria pelle anche di buon grado il senso dell'emarginazione, quel senso di effettiva solitudine lungo la mia strada, magari per poi rivesciarlo, in finale di non perdere mai la guerra. Sin da ragazzo credevo rivoluzionario su tutto le battaglie per la libera scelta di ogni individuo, contro ogni oppressore, che nessuno potesse sindacare le cose fatte sulla propria pelle, ma credo di aver sempre avuto il senso della ingenua nullità dell'«esser usati dalla sostanza» (fase in cui domina la depressione che chiude le proprie consapevolezze e ferisce coscienza e voglia di vivere, un laccio che si stringe con l'aumentare delle dosi e all'inizio lascia spazio a guizzi vivaci ma effimeri di autoesaltazione) preferendo impegnarmi (74-75), allora con più convinzioni di oggi, nella sfida «ideologica di vita» per rendere libero il consumo della marijana e per il suo libero scambio, come qualcosa di quell'eredità lasciata dai compagni morti sulle barricate del sessantotto, e propria di quell'area di «alternativa» rimasta, nella prosecuzione di quegli anni, sìa con le sue grida strozzate in gola. Nelle considerazioni post-sessantottesche d'è bene luigi Pintòr che il non aver preso debitamente in considerazione l'espressione di giovani e meno giovani, l'arco di proposte politiche dei compagni che allora lottavano con ogni mezzo (che avevano a disposizione e con quelli che riuscivano a conquistare), istanze che tendevano a rivoluzionare in positivo il quadro sociale di quegli anni, si riflette oggi negativamente e rovinosamente tutte le condizioni di malessere dei giorni nostri, pesa inizialmente sull'intera attuale stratificazione sociale e si ripercuote pesantemente ogni volta si voglia allargare gli spazi di democrazia.

Marco Pannella fra i politici italiani ha radicato in sé, più di ogni altro per quanto ha espresso dal '70 ad oggi, il senso e la spinta ideologica anti-regime che ne consegue per coloro che condividono questa netta considerazione. La realtà politica dei radicali, il mio giudizio è quello di molti altri compagni, deve spingersi in concreto ben oltre quanto ha espresso negli ultimi mesi sulla liberalizzazione delle «non droghe».

Marco Erler

## Quale diritto alla vita?

Qualche tempo fa Papa Giovanni Paolo secondo ha parlato di «pesanti discriminazioni» che in questa Italia miscredentemente sarebbero tramate o perpetrata a danno degli eroici sanitari che intendono seguire le indicazioni della loro coscienza cattolica.

Il fatto è che discriminazioni si compiono, ma in senso contrario a quello denunciato da Papa Wojtyla.

La realtà è che in Italia circa un terzo degli ospedali è di pertinenza degli enti religiosi e gli altri due terzi sono gestiti quasi tutti da presidenti o commissari che debbono i loro posti alla DC, così che l'aria che vi spirava è facilmente immaginabile, come immaginabile è il privato interesse primario dei sanitari addetti: non veder compromessa la carriera e non perdere il posto di lavoro.

Non solo i ginecologi, infatti, ma anche i neurologi, i radiologi, gli ortopedici e così via, nell'arco intero delle varie spe-



nute che si occupa dei problemi dell'infanzia) 40 bambini ogni sessanta secondi muoiono di fame, di malattia, di miseria: 50 mila ogni giorno. Sempre l'Unicef stima a 400 milioni il numero degli «orfani della miseria», dei bambini cioè del terzo mondo rifiutati dalle loro famiglie a causa della fame, della disoccupazione permanente del padre o della scomparsa dei genitori.

Le conoscono Don Onorio, la Conferenza episcopale italiana, il Papa queste cifre? Le conoscono e se ne preoccupano?

Diritto alla vita? Per chi? Per i bambini pastori venduti sulle piazze della cattolica Italia e che poi magari finiscono suicidi? Diritto alla vita? Per cosa? Per morire di fame, di miseria, di malattia; e così non si uccide l'uomo? O basta affidarsi alla provvidenza che troppo spesso non provvede?

La chiesa di Cristo dovrebbe essere più vicina ai poveri e meno coinvolta in grandi operazioni di finanza internazionale. Essa dovrebbe cambiare inoltre atteggiamento sul controllo delle nascite, secondo l'autorevole teologo dell'università di Tübingen, Hans Kueng. In un'intervista alla radio tedesca SWF egli nel luglio u.s. ha detto che senza un diverso atteggiamento per quanto riguarda il controllo delle nascite, non si affrontano i problemi dell'esplosione demografica e della povertà del «terzo mondo». Il Papa dovrebbe trarre le conseguenze da quanto Egli stesso dichiarò sulle terribili condizioni sociali della gente, durante il suo viaggio in Messico.

Lega Antivivisezionista  
Il presidente nazionale  
Luigi Macoschi

## Pretendo la massima chiarezza e serietà

Riferendomi all'intervista pubblicata sul numero 47 dell'Europeo, fatta a Taviani, essendo io un lettore di «LC», pretendendo dei chiarimenti su quanto affermato dal compagno Taviani. Dato che la mezza smentita apparsa su «LC» del 15-11 non mi pare sufficiente e sono sicuro neanche ad altri.

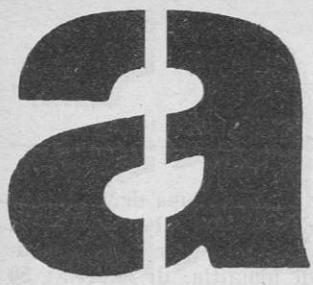
Secondo Taviani «LC» ha preso un prestito di lire 800 milioni, con l'avvallo del PCI-PSI. Se Taviani è sicuro, dia delle prove!

Se «LC» non ha preso i soldi con l'avvallo di tali partiti lo dice a chiare lettere e provveda a querelare Taviani e l'«Europeo» o gli altri «diffamatori» di turno, ogni volta che vengono messe in giro certe voci circa «finanziamenti o manovre occulte intorno a «LC».

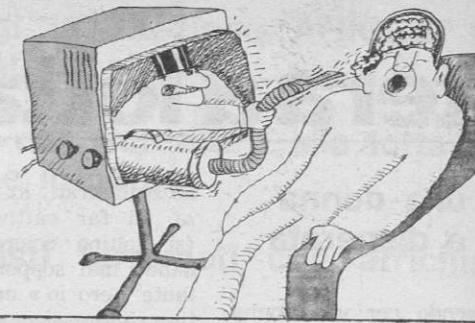
Se invece quanto affermato da Taviani è una «mezza verità», è meglio allora dire apertamente come stanno le cose, piuttosto che soffocare tutto adesso e nascondere un futuro ipotetico. Chiedo che sia fatta un'inchiesta del tipo paginone su tutte le voci messe in giro circa i «finanziamenti occulti a «LC»».

Ps: Anche se Taviani portasse tutte le prove più convincenti, anche se «LC» avesse avuto quell'avvallo, io continuerò a comprarlo, e siccome la compro pretendo la massima chiarezza e onestà.

L.S.



- 1 Visita alla Montedison. La prima coi funzionari, la seconda con gli operai**
- 2 Altre due « ultime dosi » d'eroina. Altre due persone morte**
- 3 Al processo dell'Aquila su Patrica, Valentino legge il comunicato n. 2**



**1** Siracusa, 23 — La giornata della commissione industria della Camera in visita agli stabilimenti di Priolo, è iniziata con un incontro con i dirigenti della Montedison che hanno portato i parlamentari « in gita » nello stabilimento. Il successivo incontro col consiglio di fabbrica allargato ad altri operai, è stato certamente più interessante.

Mimmo Pinto che faceva parte della delegazione ha chiesto se rispondeva al vero l'affermazione dei dirigenti della Montedison circa una vecchia richiesta degli operai di trasferire un refettorio al posto dell'impianto AM6, quello esploso uccidendo tre lavoratori. Come era già scritto in un documento redatto alcuni giorni fa

dagli operai dell'impianto, il CDF ha risposto che questa richiesta del refettorio è sempre stata una proposta dell'azienda, respinta più volte dai lavoratori.

Finalmente si è parlato anche del famigerato documento Montedison e lo stesso on. Corallo (PCI) ha invitato il CDF a stilare un documento in cui si elenchino le reali ore svolte per la manutenzione negli ultimi anni e le persone impiegate in questo lavoro, a dimostrazione che il budget '78-'80 sulla manutenzione, sue testuali parole, non è filosofia ma vere e proprie direttive aziendali della Montedison. (Intanto Sclavi continua a tacere). Poi è stato Mimmo Pinto ad invitare i CDF ad un nuovo giro per gli impianti in-

sieme a loro, partendo dall'insoddisfazione provata nel giro precedente, condotto dai funzionari dell'azienda. Pinto ci ha raccontato questo secondo giro, che riassumiamo in questo modo:

I rappresentanti del CDF hanno condotto la delegazione in quegli impianti di cui chiedono l'immediata fermata. Primo impianto visitato: D-1 in cui le materie prime lavorate sono il cloro e l'etilene e si produce il dicloro-etano. Un impianto vecchio di venti anni tutt'ora in marcia con la produzione. Qui la pericolosità è costituita dalla possibilità di scoppi ed esalazioni. L'impianto di accensione della fiaccola che sovrasta la struttura non ha mai funzionato e si è sempre rimedia-

to con un operaio che si arrampicava fino ad accendere manualmente la fiamma con una bottiglia di benzina ed uno stoppino. Col tempo è stata impiegata una gru costata una cinquantina di milioni, ma a riparare l'impianto di accensione originario la Montedison non ha mai pensato.

Le strutture pericolanti sono sostenute con delle impalcature; sono ben visibili le pompe abbandonate; le perdite nei tubi vengono sanate con fascette o zippe di legno definite dai dirigenti aziendali i « rappezzì in condizioni normali di esercizio ». Tubi contenenti acqua di mare che costituiscono la rete antiincendio sono senza pressione ed è già successo che dagli idranti dei vigili del fuoco applicati a questi tubi non sia uscita l'acqua.

Altro impianto visitato è stato il CX-6, dove circa una settimana fa è crollata una volta con tonnellate di calcinacci caduti a terra. Nel CX-6 si lavorano l'azoto ed il potassio e si producono fertilizzanti complessi. Per accedere a questo impianto si attraversa una strada in buona parte crollata per le infiltrazioni di acqua e degli scarichi fuoriusciti da tubi mai riparati. Il ferro dell'intera struttura è messo abbondantemente a nudo eppure dall'esterno è evidente l'uso di pezzi di legno piazzati di traverso per rafforzare, per puntellare, le strutture pericolanti. All'interno si può constatare la precarietà della struttura portante in cemento, non ultime le piattaforme delle scale e poi fili ad alta tensione scoperti, ferro corrosivo che cade, valvole ai muri legate in modo ridicolo con fil di ferro.

Infine si è visitato il PR1 l'impianto esploso per cui è morto l'operaio Vito Pesce. Attiguo è il CR-8 impiegato per la lavorazione dei clorurati e fatto chiudere recentemente dal pretore di Augusta Condorelli. Il PR-1 produce invece cumene, lavorando come prodotti di fase il propilene ed il benzolo. Molto probabilmente, come spiegano gli operai del CDF, le cause della esplosione sono da ricercarsi nella linea dei vapori della colonna CI04 che in condizioni usuali di esercizio presenta 15 atmosfere di pressione. Lo spessore normale di questa linea non dovrebbe essere inferiore ai 7 millimetri; quando è scoppiato l'impianto si è certi che lo spessore della linea era ridotto solamente ad un millimetro e mezzo.

L'ultimo appuntamento della commissione industria è avvenuto nel pomeriggio in prefettura. Vi erano presenti sindacalisti, rappresentanti di partito ed autorità varie che hanno dimostrato, se ve ne fosse stato bisogno, le loro lacune e ritardi, di tutti coloro cioè che sono preposti alla salvaguardia dei lavoratori e delle popolazioni dei centri abitati. Che non esista ad esempio un piano di evacuazione nel caso di scoppi ed incendi è risaputo. Resta il problema principale di non arrivare alle evacuazioni ma di impedire ai criminali Montedison di causare nuovi incendi e scoppi.

**2** Faceva il guardiano in un vivaio di Ostia, il datore di lavoro lo ha trovato nel bagno, esanime. Accanto le solite, pillole cose servite per quella che è stata l'ultima dose d'eroina.

Giulio Vichi, studente sulla carta d'identità, abitava a Roma nel quartiere Aurelio. È morto giovedì pomeriggio. Consumava eroina da circa un anno. Non risultava schedato all'anagrafe poliziesca. La madre si dice convinta che il figlio sia stato ammazzato da una dose « premeditata ». Il filo che lega la premeditazione alla noncuranza volutamente assassina degli spacciatori malavitosi è una cifra, un velenoso codice di minaccia. Ricevuta la tremenda notizia della morte del figlio, la signora Vichi è svenuta: quando si è ripresa ha domandato: « sapete il nome di quelli che gli hanno dato il veleno? Io sò chi ha ucciso mio figlio... ». La donna non ha fatto nomi ma ha detto, ai giornalisti ed ai parenti, di aver ricevuto una telefonata mercoledì sera: « hanno chiesto di mio figlio che non era in casa. Li ho invitati ha lasciarmi i loro nomi: « non rompermi i coglioni », è stata la risposta... ». Secondo la madre gli autori anonimi della telefonata cercavano Giulio perché volevano che lui saldasse un debito contratto per comprare l'eroina.

\* \* \*

Sempre giovedì scorso è morto dopo l'assunzione di una dose di eroina, Giampaolo Ranzini, originario di Losanna. È stato trovato agonizzante dal padre che ha tentato inutilmente di soccorrerlo.

**3** Preceduto dalla lettura del « comunicato n. 2 », è iniziato all'Aquila il terzo giorno del processo per la strage di Patrica. Imputati Nicola Valentino, che ha letto il comunicato anche a nome di Maria Rosaria Biondi; assente invece Paolo Ceriani Sebregondi la cui posizione è differenziata, in quanto non può essere accusato di essere l'esecutore materiale dell'uccisione del giudice Calvosa e della sua scorta. Anche oggi le testimonianze sono state alquanto generiche. I testimoni ricostruiscono frammenti di impressioni sulla base di foto segnaletiche e confronti indiziari che sottolineano la debolezza di questo processo.

Con la lettura del secondo comunicato, al di là delle minacce e del tono guerresco, può sembrare che Valentino abbia valutato positivamente la possibilità di esprimere in aula giudizi e considerazioni politiche, anziché trincerarsi dietro ad un mutismo assoluto. Per ora il secondo comunicato si limita a ripetere il solito cliché. Tentarelli (dopo la prima uscita) non si è più espresso; forse ha la sensazione di essersi spinto oltre il consentito. Il processo dovrebbe continuare, salvo colpi di scena, fino ai primi giorni della settimana prossima, data in cui è possibile che si arrivi alla sentenza.

a cura di Carmelo Maiorca



## Se le testate si unificano le teste si livellano

Mentre la discussione sulla legge dell'editoria slitta di settimana in settimana, c'è un frenetico accavallarsi di trattative, di compravendita di testate, allo scopo di permettere ai grandi editori una « equa » spartizione dei lettori e dei cospicui finanziamenti statali che la legge dovrebbe garantire. Tanto più che sembrano ormai inevitabili i famosi emendamenti Rizzoli, che il « Corriere » ha ampiamente propagandato con disquisizioni a carattere economico-commerciale che tendevano a dimostrare la necessità di cancellare i debiti di quelle imprese editoriali che avendo una maggiore tiratura si erano più indebitate. Ci ricordiamo di come uomini politici socialisti e comunisti, ma anche gli stessi democristiani si fossero premurati di dichiarare la loro contrarietà agli emendamenti « cancella debiti » (si trattava di finanziamenti agevolati « connessi a programmi di risanamento finanziario e di ristrutturazione economico-produttiva », che vedrebbero come prioritaria l'estinzione delle passività verso aziende ed istituti di credito), ma già

in questi ultimi giorni molto più blanda appare l'opposizione, se escludiamo quella radicale. Il sottosegretario all'editoria Cuminetto avrebbe dichiarato che « l'emendamento non è così come viene presentato, ma ha una sua implicazione ».

Intanto si sa che tutti gli editori, come è ovvio, sono d'accordo, ed anche « Repubblica » (che appartiene al gruppo Caracciolo), che aveva in un primo momento denunciato in prima pagina le manovre del gruppo Rizzoli, oggi relega la notizia nel merito in un articolo nelle pagine interne.

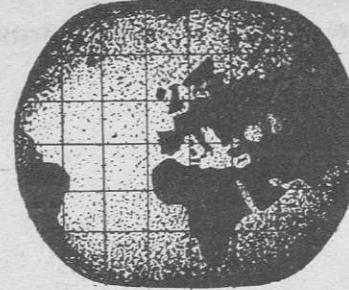
Non c'è da meravigliarsi se guardiamo agli accordi che stanno unendo Rizzoli e Caracciolo. L'ultima e più allarmante notizia riguarda l'acquisto del quotidiano « Il Messaggero » da parte appunto di Rizzoli, Caracciolo, Mondadori, ciascuno al 33 per cento. I diciotto deputati radicali hanno presentato ieri alla Camera un'interpellanza su questo problema e sull'accordo che « secondo le voci che circolano da fonti e ambienti attendibili » i tre colossi dell'editoria avrebbero raggiunto in

merito all'acquisto di altre testate, quali « Il Resto del Carlino » e « La Nazione », l'accordo tra i tre prevede anche « una spartizione del mercato editoriale triveneto e include la "sistematizzazione" del quotidiano "Il giorno" e dell'agenzia Italia, intendendo per "sistematizzazione" la collocazione concordata in una delle zone di influenza delle forze politiche in questione ». Questa lottizzazione delle testate che si accompagna a una ristrutturazione selvaggia dei giornali, può portare nel breve periodo alla morte di ogni forma di giornalismo indipendente, soprattutto se otterrà la completezza (come nel caso dei contratti di pubblicità della Sipra) dei partiti di sinistra, messi a tacere da una compartecipazione nella lottizzazione.

Non è autocompiacimento pensare che « Lotta Continua » e il « Manifesto » rimarrebbero gli unici quotidiani indipendenti sulla piazza, e non è vittimismo pensare che è interesse dei boss dell'editoria che essi chiudano.



- 1 Al «Vallauri» di Velletri, estorti otto milioni agli studenti**
- 2 Il 23 febbraio le elezioni; i radicali contro la religione nelle scuole**
- 3 Ruberti chiude le aule dei collettivi politici all'Università**



## Manifestazioni anti-britanniche nello Zambia

Lusaka, 23 — «Uccidiamo gli oppressori», «fuori gli inglesi» e «a morte i bianchi». Al grido di questi slogan da due giorni nella capitale dello Zambia migliaia di giovani negri manifestano per le strade sulla scia della campagna di mobilitazione militare generale proclamata dal presidente Kenneth Kaunda contro il perdurare delle incursioni rhodesiane nel paese. Nella giornata di ieri un migliaio di dimostranti hanno assalito la sede dell'Alto Commissariato Britanico. Un gruppetto è riuscito a scalare il muro di cinta e a mandare in frantumi una trentina di finestre prima di essere allontanati dalla polizia.

L'intesa di accordo, siglata una settimana fa a Londra, per la pacificazione nello Zimbabwe accordo che sanciva una tregua in attesa di concordare la definitiva indipendenza del paese, rischia così di essere messo seriamente in pericolo. L'esercito rhodesiano, infatti non ha mai cessato le sue incursioni aeree nello Zambia, dove sono ospitate le truppe del movimento di liberazione rhodesiano che fa capo a Nkomo, e il paese si è trovato più volte colpito nelle sue vie vitali per l'economia.

A rendere più preoccupante la situazione è infine giunta la notizia dell'arrivo a Lusaka di un inviato speciale di Gheddafi che ha offerto al governo dello Zambia l'assistenza militare per far fronte alle incursioni delle forze rhodesiane.

## Spagna: l'ETA spedisce foto di Ruperez

Madrid, 23 — A 12 giorni dal rapimento del deputato del partito di maggioranza spagnolo, Ruperez, l'ETA p-m ha fatto pervenire alcune sue foto ad un giornale della capitale. Ruperez viene ripreso con dietro una bandiera basca sulla quale si trova il ritratto di Eduardo Moreno, il dirigente dell'ETA scomparso nel '76. Ruperez ha in mano una copia del «Pais» del 17 novembre. Le fotografie erano accompagnate da una lettera scritta a mano dal deputato indirizzata alla moglie e nella quale afferma di godere buona salute e di essere trattato correttamente.

Per quanto riguarda le trattative per la sua liberazione, un settimanale basco ha raccolto una dichiarazione di un portavoce dell'ETA con la quale l'organizzazione fa sapere di aver portato a sei il numero dei militanti baschi in prigione di cui viene richiesta la liberazione. Il portavoce ha anche affermato che le ricerche in atto della polizia possono mettere in pericolo la vita dell'ostaggio.

Intanto a Pamplona, nella Navarra, un dirigente industriale è stato rapito per alcune ore e rilasciato dopo essere stato gamberizzato. Infine 24 baschi, in maggioranza vicini a «Euskadi Eskerra», sono stati arrestati dalla polizia nei paesi baschi.

● A Dublino, dopo 13 giorni di processo è stata emessa la sentenza contro i due irlandesi accusati dell'assassinio di Lord Mountbatten, e arrestato subito dopo l'attentato. Thomas Mc Mahon, riconosciuto colpevole è stato condannato all'ergastolo. Il secondo è stato invece assolto.

● Il Belgio ha ufficialmente annunciato tramite fonti parlamentari e governative che il suo governo appoggia i piani della NATO per lo stanziamento di nuove armi nucleari.

● Il governo di Bonn ha annunciato per voce del ministro della economia che la Germania Ovest non «ha obiezioni» a fornire un reattore nucleare all'Argentina.

● In un comunicato il principe Shianouk ha ribadito il suo sostegno «a tutti i nazionalisti che con le armi in pugno lottano e lotteranno contro il colonialismo vietnamita in Cambogia, per la totale liberazione della patria». L'ex capo di Stato cambogiano ha inoltre riaspresso il suo rifiuto a collaborare coi resistenti del «deposto e sanguinario regime di Pol Pot».

● Lo Yemen del nord secondo un quotidiano del Kuwait, avrebbe concluso un nuovo accordo per acquisto di armi dall'URSS. Si tratterebbe di una ordinazione importante. Se confermata la notizia farebbe intravvedere un cambiamento della politica estera del paese, che finora era orientata esclusivamente verso gli USA.

● Si è concluso a Bucarest il 12° congresso del Partito Comunista Romeno. Ceausescu, che durante i lavori si è incontrato con molte delegazioni dei partiti fratelli presenti, è stato riconfermato presidente del partito.

● Il segretario socialista francese Mitterrand si è incontrato mercoledì, per alcuni minuti, con il leader del partito golista Chirac. Questo incontro conferma le voci che nella lotta antigiscardiana tra i due partiti ci siano, convergenze concrete.

● L'internazionale socialista ha annullato la missione speciale che alcuni suoi rappresentanti, guidati da Gonzales, avrebbe dovuto compiere in Paraguay, Uruguay, Argentina e Cile. Uruguay e Cile avevano rifiutato il permesso di entrata.

● Le forze armate austriache sono impegnate per quattro giorni nella più grande manovra militare del dopoguerra. L'obiettivo è dimostrare la possibilità di ritardare per almeno 6 giorni (in caso di conflitto non nucleare) una ipotetica avanzata nemica dall'est all'ovest.

● E' tornata la calma nell'Isola di Santo, dopo l'insurrezione organizzata da un gruppo di uomini d'affari americani. Gli ambienti politici inglesi affermano che comunque la situazione rimane tesa e che se sarà necessario verranno aumentate le forze dell'ordine presenti nell'isola.

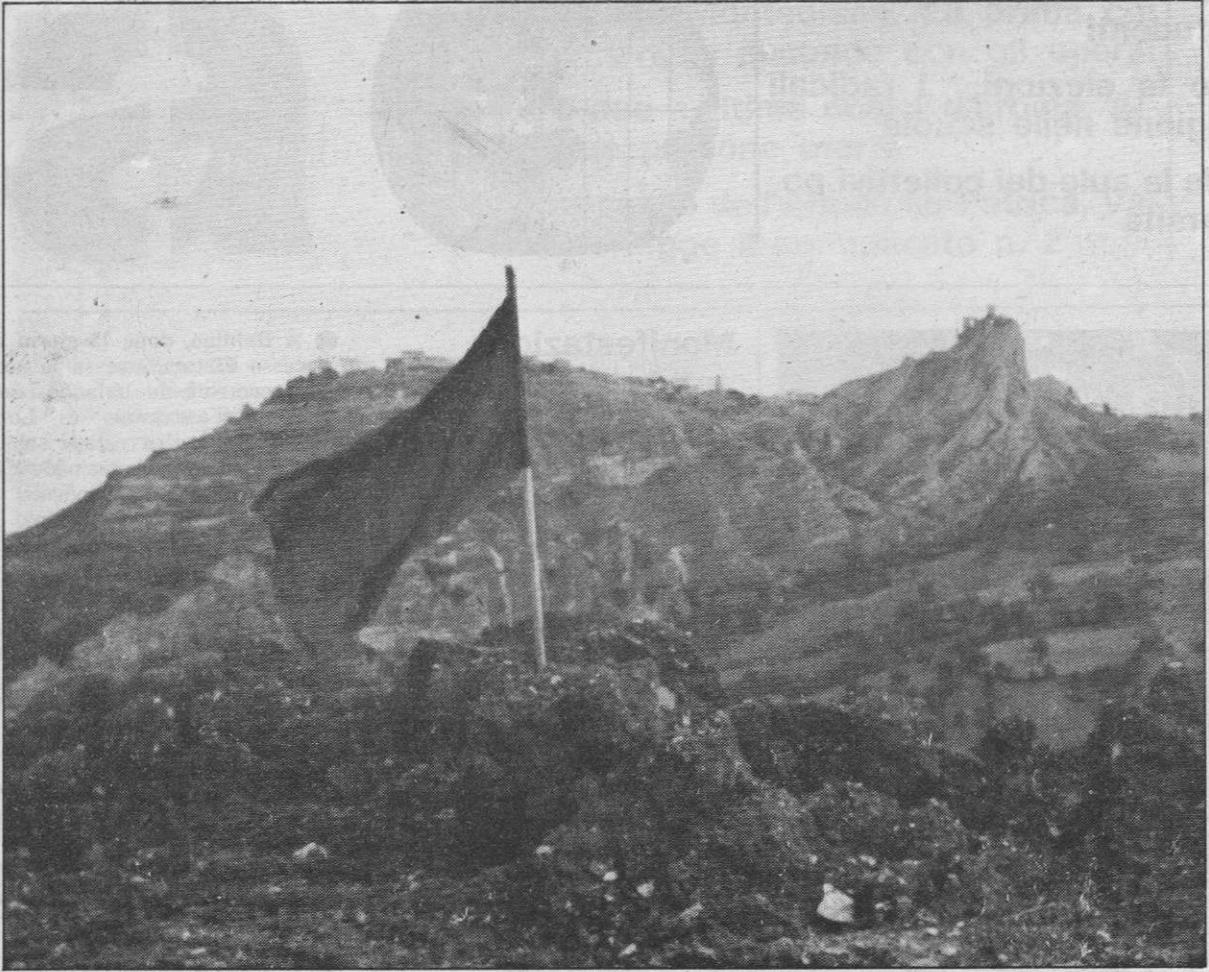
1 Roma. L'ITIS «Vallauri» di Velletri è da otto giorni in assemblea permanente contro i decreti delegati e contro la vergognosa gestione della scuola da parte del preside, professor Domenico Colagrossi. La repressione e la selezione sono all'ordine del giorno nella scuola, mentre l'unica preoccupazione che il preside ha è quella di far apparire il Vallauri come un istituto modello, pulito e perfettamente funzionante, truffando però gli studenti. Quest'anno, infatti, questi, all'atto dell'iscrizione, si sono visti richiedere dodicimila lire: chi non pagava non veniva scritto all'istituto che, ricordiamo, è statale. In pratica estorta, in totale, la cifra di otto milioni, che dovevano servire a ripulire le pareti «volontariamente sporcate dagli studenti», nonostante gli stessi protestassero, anche in base al fatto che la provincia invia annualmente la stessa cifra per la manutenzione della scuola. Fatti i lavori, gli studenti venivano poi a sapere che il totale delle spese era risultato inferiore di quasi due milioni: il CdI su precisa richiesta degli stessi rispondeva che la cifra non poteva comunque essere rimborsata perché era già stata usata per altri lavori, che non si sa quali siano, visto che nella scuola non funzionano nemmeno i riscaldamenti. Così mentre dal 15 novembre gli studenti decidevano di bloccare la didattica organizzandosi in assemblea permanente, il preside si prendeva dieci giorni di ferie defilandosi. Giovedì gli studenti, riunitisi in assemblea, decidevano di partecipare in massa alla manifestazione che si terrà questa mattina a Velletri contro i decreti delegati. Nel frattempo gli studenti cercheranno di organiz-

zare nuove forme di gestione di base della scuola.

2 Roma — Le elezioni per il rinnovo della componente studentesca negli organi collegiali si terranno il 28 febbraio dell'80; lo ha reso noto in una circolare il ministro Valitutti mediante una circolare che ha così reso operante la decisione parlamentare. Domenica, comunque, si voterà ugualmente: andranno infatti alle urne i genitori per rinnovare la loro componente nei consigli di classe e di interclasse. Nel frattempo la DC ed il PdUP hanno annunciato che presenteranno delle proposte di legge sugli organi collegiali.

Roma — Il gruppo scolastico radicale del Lazio avvierà la lotta contro l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. L'iniziativa, che partirà entro breve tempo, verterà sulla richiesta degli studenti dell'esponente dell'ora di religione (nelle scuole dove i presidi lo permetteranno, dato che tale domanda deve essere presentata all'inizio dell'anno scolastico) e sulle iniziative di disobbedienza civile dei maestri di scuole elementari che si rifiuteranno di insegnare la materia o di mettere la valutazione sulla scheda dell'alunno. Si stanno preparando moduli di richiesta dell'esponente, tavoli e volantini. Tutti gli interessati possono mettersi in contatto con la sede del partito radicale del Lazio di via Torre Argentina.

3 Roma, 23 — Sulle ali della rissa di sabato all'aula magna del rettorato dell'università romana, il rettore Ruberti ha fatto chiudere le aule assegnate ai collettivi nelle facoltà di Scienze Politiche, Chimica Biologica e Lettere. L'assemblea si è conclusa con l'abbandono di molti studenti quando sono iniziati gli interventi di alcuni compagni dell'autonomia che tentavano di determinare una serie di discriminanti tra studenti proletari e non, e di collegare gli avvenimenti con le altre forme di repressione nei confronti dell'autonomia organizzata e dagli arresti del 7 aprile e agli ultimi arresti di Ortona, l'assemblea si è praticamente sciolta.



**Brindisi di Montagna.** Caterina, 12 anni legge il giornale ai contadini della lega.



**Nelle case dei contadini del Demanio manca ancora l'elettricità.**

# Viviamo come cento anni fa

*Vincenzo, sei uno dei contadini più anziani, puoi descriverci da quando e come vivi in questa zona?*

VINCENZO: Sono nato a Potenza nel 1910. I genitori vennero che avevo appena due anni. In famiglia, ora, siamo undici, ma i sette figli più grandi sono andati in città. Qui la terra è dello Stato. Pare che prima fosse di un nobile latifondista. Lavoriamo sette ettari. Seminiamo grano e il resto lasciamo a pastorizia, per le pecore. Altro non viene su queste montagne, a quasi novecento metri.

Viviamo come cent'anni fa, di-

menticati e lontani da tutti. Fatichiamo assai, una vita, ma solo per sopravvivere. Il paese più vicino è Brindisi di Montagna — sette chilometri — dove la farmacia c'è solo da poco. Prima dovevamo andare a Potenza. Quattordici chilometri di strada scassata di montagna. Tre ore di cammino. Ci andiamo ancora a piedi, perché non c'è servizio di trasporto pubblico.

Le scuole elementari sono a Brindisi o a Potenza e i ragazzi devono andarci a piedi a Brindisi. Il telefono è quello della Forestale a Casoni. Ma tra Casoni e Porcile Matera ci sono tre chilometri. Fino al 1954 eravamo cinquanta famiglie, ora quattro volte meno. Non ci hanno mai fatto le strade. Con le strade avremmo potuto lavorare tutto il terreno buono di questo demanio che è di ottocento ettari; ma tra seminativo e pascolo lo Stato ce ne ha concessi meno di duecento.

VITO (compagno di DP di Ari-gliano): Adesso la Regione vuole fare, qui, un « parco regionale » che dovrebbe comprendere oltre al Comune di Brindisi, anche quelli di Pietra Pertosa e Ca-stel Mezzaro e di altri tre Comuni. Lo chiamano già il « Par-co delle Dolomiti lucane »... Nulla dovrebbe essere modificato. Anche per pascolare occorre-rebbe un permesso. La gente della campagna ha capito che la propria vita peggiorerebbe ancora. Per due volte i conta-dini sono andati in massa al Consiglio regionale interrompen-do la discussione. Ma a Potenza aspettano che torni la calma per portare in porto il progetto.

**PASQUALE** (contadino): Dovete sapere che la Regione mentre si è dimenticata di noi e non ci consente di aumentare i capi di bestiame e le pecore, si preoccupa di ripopolare di lupi la foresta perché — dicono — stanno scomparendo...

RINALDI: Duecentomila lire al mese?! Ma che dite, chi ce le dà? Le prendiamo in un anno. Potremo arrivare a trecentomila lire, dopo aver consumato quel poco che ci dà la terra. E con quei soldi dobbiamo vestirci, comprare le scarpe... Il sindaco? Ma lui lavora di banca a Potenza. E' liberale. A Brindisi c'è nato, ma non ci

*Avete la possibilità di andare così tante ore avanti?*

**GIOVANNI** (vecchio contadino): Del cinema ne ho sentito parlare dagli altri. Io non l'ho mai visto.

CARMINE (altro vecchio contadino): Il cinema lo vidi solo da militare.

**ANGELA** (contadina): Ho 29 anni. Lavoro da sempre e non ho mai visto un cinema. Ho tre bambini. Il teatro? E chi l'ha visto? Piuttosto, venite a vedere dove dormono i miei bam-

Dannata dall'immigrazione (ha appena

Devastata dall'emigrazione (ma appena solo tra il 1951 e il 1970 ha visto partire circa 1 milione di abitanti), in prevalenza le forze più giovani e il feudo più solido della DC nella «colonia d'one». Centinaia di miliardi della Cassa dei pensionati non sono stati inghiottiti per ingrossare le clientele stentata alle modeste incipienti aree industriali di Potenza e a Matera.

Come già era avvenuto nei bagni di sangue mondiale, anche nella ricostruzione statistica di questi trent'anni i contadini proletari (« il mondo dei vinti ») hanno pagato il tributo dell'altare della legge suprema del profitto. Lo stato centrale e periferico ha continuato il ruolo istituzionale: tritacane spietato delle emarginate. La fame, la miseria e la disperazione meridionali delle campagne è stata l'elemento fondamentale per costruire le basi di giganteschi feudi conditi il vecchio ruolo mediatico, trasformati in « figli del sud ».

In questo piccolo paese, pur avendo la DC, ora «hanno osato» piantare la bandiera della strada che finalmente le autorità danneggiando però le loro case. Per dato la lega dei contadini di Brindisi di si sono fermate. L'auto degli ingegneri dei Pubblici della Regione ha fatto una rapida succedendo?

A BRINDISI DI MONTAGNA, NELLA LUCE

# Duecentomi Le prendiamo in

« Del cinema ne ho sentito parlare dagli avvistati ». Per la gran parte dei lettori di questo zione del genere appare incredibile. Vivere nel proprio esperienza, la familiarità, la « certezza » ture che caratterizzano la città, più molte volte l'esistente a questa realtà, a non essere in g altre.

*Ma non solo. Anche i processi sociali che si sosti, un diverso modo di pensare emerso dalle che sono avvenute, ci hanno fatto dimenticare (diverso dal mondo degli emarginati); una volta finito di esistere.*

*Si parla oggi di miseria delle società post  
no in modo diverso le gerarchie dei bisogni. E  
in questa Italia, dove vivono 10 milioni. Esiste  
le dove i bambini devono percorrere 8 chilom  
l'edificio scolastico. Dove il reddito annuo si  
mila lire. E' appunto un mondo di vinti. Si pe  
freddezza « progressista » e affermare che ciò  
vo. Ma ormai queste « verità » non ci soddisfa  
più pensare che la trasformazione del « proletari  
in classe operaia avvicini il giorno in cui l'u  
Sappiamo che mai si può ragionare indipendente  
cessi li subisce. Sappiamo che il letto morire o  
che la distruzione di tanta cultura e umanità.*

## Un paese del

Fra Potenza e Tricarico, a sud della V  
territorio del comune di Brindisi di Monta  
pendici del Monte Grosso. Siamo in una del  
della depressa Basilicata, che è già all'ulti  
duatoria dei redditi nazionali.

GNA NELLA LUCANIA DIMENTICATA

# atomilare? Siamo in un anno!

sentito parlare dagli altri. Io non l'ho mai detto dei letti di questo giornale un'affermazione incredibile. Vivere nelle città, avere nella similitudine, la certezza di tutte quelle strutture cittadine, ma molte volte ad uniformare tutt'altro, a essere in grado di immaginarne

processi sociali che si sono sviluppati in questi anni dalle rapide trasformazioni hanno fatto dimenticare « il mondo dei vinti » (li emarginati); una volta vinti, hanno quasi

isera delle società post-industriali, si pongono gerarchie di bisogni. Eppure esistono paesi, ivona 10 famiglie. Esistono paesi senza scuola percorre 8 chilometri per raggiungere se il reddito annuo si aggira sulle trecento milioni di vinti. Si potrebbe ragionare con e affermare che ciò è inevitabile e positività» ma ci soddisfano. Non ci convince la formazione del « proletariato delle campagne » in cui l'umanità sarà libera ». Ma ragione indipendentemente da chi i processi sociali di questo mondo è antropologica umanità.

bini. Guardate, ora devono andare a dormire li sui sacconi vicino a quel muro che è bagnato di umidità. D'inverno, poi... Non c'è nessuno che viene a vederli, i miei bambini.

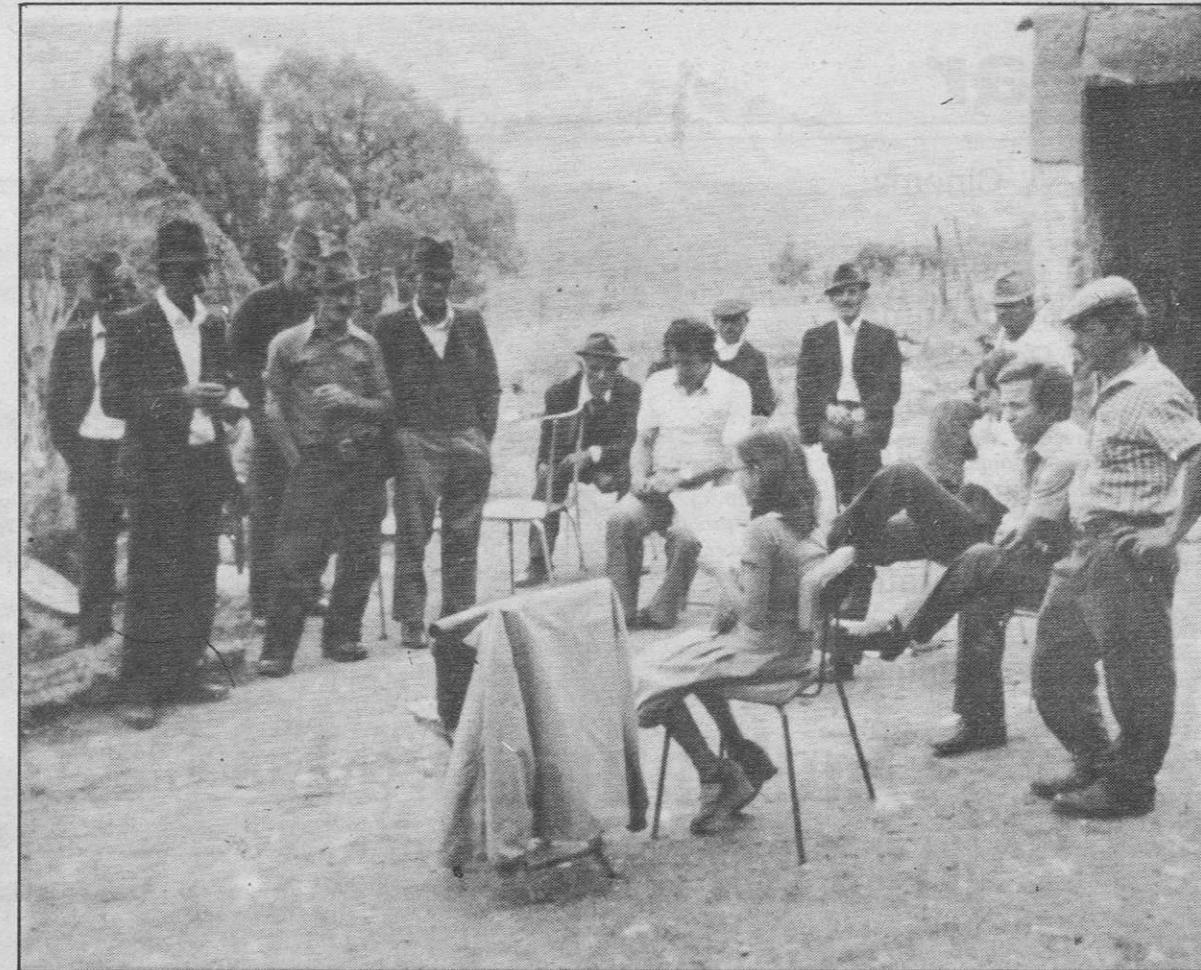
DOMENICO (contadino): Ma diteci un po'! Lo sapete che a noi ai nostri figli impediscono perfino di andare a lavorare fuori come braccianti e guadagnarci anche noi 20.000 lire al giorno, almeno per qualche settimana? È una legge ingiusta. Che fanno la CGIL, i sindacati?

Ci sono i lavori boschivi fatti dalla stessa Forestale. Prendono lavoratori da fuori, ma noi ci respingono anche se viviamo da sempre su questa terra che è della Forestale, dello Stato! Dicono che siamo contadini e non possiamo fare i giornalieri. Invece prendono a lavorare i contadini ricchi del paese, gente che ha masserie, case e centinaia di tumuli di terra e di animali... gente che è amica del Sindaco e lui li fa segnare come « giornalieri ». Così loro hanno tutti i benefici, compresa la indennità di disoccupazione e noi ci tagliano fuori da tutto anche se siamo condannati a lavorare per tutta la vita una terra che non sarà mai nostra.

PASQUALE: Dobbiamo pagare ogni anno duecentomila lire e più per i contributi, ma se andiamo via perdiamo tutto, anche la pensione...

GREGORIO (operaio): Non siete informati. Siete coltivatori diretti, ma coltivate la terra dello Stato. Quindi, in primo luogo non c'è differenza tra voi e i braccianti. Se foste considerati braccianti superereste le cento-due giornate lavorative e così potreste prendere l'indennità speciale di disoccupazione, più di un milione all'anno. E voi sapete bene che qui, nelle nostre province del Meridione ci sono mogli di avvocati, di medici, di dirigenti sindacalisti, di marescialli, insomma di borghesi che ottengono l'iscrizione di comodo come « braccianti agricoli » e come « operaie » e si fregano, senza faticare, i soldi, le pensioni, i benefici che dovrebbero andare anche a voi, ai veri lavoratori poveri e bisognosi! I burocrati sindacali lo sanno.

In secondo luogo la pensione che potreste avere come braccianti sarebbe di gran lunga superiore a quella miserabile che



La bandiera rossa della lega. Sullo sfondo del paese.

prendereste come coltivatori diretti.

In terzo luogo lavorando sopra i 700 metri, cioè in montagna, non dovreste neppure pagare i contributi per le giornate lavorate. Perché non conoscete queste cose basilari?

PASQUALE: Dobbiamo capire le cose da soli perché siamo abbandonati. Per pagare le duecentomila lire all'anno per la Cassa Mutua ci leviamo il sangue dalle vene.

ANTONIO (contadino): Da dieci anni hanno iniziato la strada, basterebbe facessero quattro chilometri per allacciarsi alla statale e allora il percorso per arrivare a Potenza si ridurrebbe a metà. La nostra situazione è peggiorata da quaranta anni a questa parte. Almeno prima si era in tanti e ci si aiutava. Ora, così, non si può vivere più. Sono nato qua, ma dovrò andare a morire chissà dove. Ho quattro bambini. Ho dovuto trovare una casa in affitto a Potenza per poter andare a lavorare alla fornace, ma anche il padrone di casa mi vuole mandare via.

PRIMO (disoccupato di Battipaglia): È sempre la stessa storia per noi proletari poveri. Anch'io dico che i miei figli devono mangiare. La più piccolina viene vicino a me e mi dice: « Papà, io mi moro di fame! ». Lei ha fame e basta, ma le preoccupazioni dobbiamo averle noi genitori e bisogna vedere come, cosa fare. Spingono la gente a male azioni per poter campare. I partiti politici e le tre organizzazioni sindacali non ci difendono, noi operai. Mandano a lavorare solo i ruffiani, i compari e le comari di questo o di quello...

E' tutta una camorra agli uffici di collocamento. Così, anche da noi in città, ci sono famiglie di raccomandati dove entra anche un milione e duecentomila lire al mese e altre dove si fa la fame... e poi questi magari, vanno a finire in galera? In casa mia riesco a portare duecentomila lire al mese. Ma sessanta vanno per il padrone di casa e poi c'è la luce, il gas, il latte per il bambino. Quante volte non mangio per dare da mangiare ai miei figli...

DONATO (contadino): Ho una ragazzina che ha finito la V elementare. Ora non posso più mandarla a Brindisi, alla scuola me-



I servizi « igienici » messi dal Demanio a disposizione delle famiglie contadine.

dia, sola, a piedi per otto chilometri. I nostri figli se devono continuare a studiare bisogna mandarli fuori della famiglia. Il Comune non manda pulmini con la scusa che la strada non è buona. Così i nostri ragazzi possono arrivare fino alla quinta e poi basta. Anzi, ora neppure, perché ci hanno levato anche la scuola elementare che era ai Casoni. Dicono che non possono mandare un maestro per pochi bambini. E poi ora che ci sono i lavori della strada fino al Casoni non ci hanno neppure inaggiato.

NICOLA: Con la nuova strada, senza avvisarci, sono entrati dentro i campi e hanno distrutto buona parte del mio raccolto di grano.

Siamo andati dal maresciallo dei Carabinieri, ma non voleva intervenire. Allora abbiamo detto che avevamo fatto una denuncia come Lega e abbiamo piantato la bandiera rossa... E il maresciallo ha fatto subito sospendere i lavori... Il tracciato

della strada può essere fatto fuori dai nostri campi. C'è tanta terra a disposizione.

PASQUALE: Ma già nel 1953 quelli della Forestale ci dissero: « O state così, in quelle case, o ve ne andate! » E' da ventiquattr'anni che non ci danno più un contributo per riparare almeno queste case che ormai sono inabili.

MICHELE (operaio emigrato): Da diciassette anni sono emigrato a Milano, a Corsico. Qui non c'è nulla da sperare. Hanno tutti paura perché si sentono abbandonati. Qua è il regno della DC, dei Colombo, questo figlio rinnegato del Sud.

Le pagine di questa inchiesta sono state curate da Angiolo Gracci

(I compagni che desiderassero mettersi in contatto col Movimento Leghe Lavoratori Italiani (M.L.L.I.) possono scrivere o telefonare a Battipaglia (Salerno) - Corso Italia, 60 - Telefono 0828/24431.)

## paese del Sud

ricario, a sud della Valle del Basento, il di Brindisi di Montagna si estende sulle ossa. Siamo in una delle zone più depresse cata, che è già all'ultimo posto nella gradu-

grazie (a appena 600 mila abitanti e 970 ha visto partire circa 190 mila lavoratori, le forze più giovani e attive). È rimasta miliardi della Cassa del Mezzogiorno vi so-

lesticci aree industriali intorno a

venuto nei bagni di sangue della seconda guerra mondiale, i contadini poveri, coi braccianti, hanno pagato il tributo più alto sull'altipiano, ha continuato a svolgere il suo ruolo di spietato e della miseria delle classi subalterne. La campagna è stata utilizzata, anche qui, lo mediatore, trasformista e controrivoluzionario « figli del Sud ».

paese, pur avendo la gente votato per la piantata la bandiera rossa sul tracciato, finalmente autorità stanno costruendo, le loro culture. Per questo hanno fondato degli insegnanti dell'Assessorato Lavori

ne ha fatto una rapida puntata: che sta

# bazar

Cinema:

presentato  
in anteprima  
al Politecnico  
il film  
che  
Fassbinder  
Kluge e altri  
hanno girato  
sul tema  
del terrorismo



## Quell'autunno in Germania ...

Heinrich Boll, Alf Brustellin, Hans Peter Cloos, Rainer Werner Fassbinder, Alexander Kluge, Maximilian Mainka-Jelfinghaus, Edgar Reitz, Katja Rupe, Volker Schlöndorff, Peter Schubert, Bernard Sinkel e Peter Steinbeck formano il collettivo «Rote Rube» che ha realizzato «Autunno in Germania». È un film antologico sul terrorismo, che è stato impostato da questi registi, attori e scrittori come una riflessione generale sulla sinistra e sulla democrazia in Germania, dopo il «caso Schleyer».

Attraverso differenti moduli narrativi ed espressivi, si è cercato di fornire alcuni elementi di discussione sul potere dello Stato, sulla crisi della sinistra dal 1968/69 in poi, e su ciò che ci è rimasto, come insegnamento, da quei giorni.

Il film si apre sui funerali di Schleyer, che man mano vengono visti al di là della facciata ufficiale e si presentano come ulteriore violenza statuale, compiuta sulla memoria del defunto. Di contro alla messa

in scena dell'apparato statale, si pone la profonda angoscia di Fassbinder per il «suicidio» dei compagni, che si accompagna alla disperazione per la cecità, anche in coloro che si ritengono autenticamente democratici, della condizione di dittatura strisciante che avvolge il Paese. Le conversazioni con la madre diventano il riflesso personale di come il regista ha vissuto quest'esperienza, e si fanno stimoli per ritrovare l'unità del privato con il politico.

Alexander Kluge invece entra nella Storia del suo popolo, ricercandone le radici e dimostrandone la continuità, mai distrutta da una autentica rivoluzione antifascista, come dice lo stesso Horst Mahler, ex ideologo dell'APO (gruppo della sinistra extra parlamentare), nell'intervista voluta da Sinkel e Brustellin. È un'analisi minima, ma precisa, degli errori commessi: la dispersione della lotta in troppi gruppiscoli, lo scollamento dagli strati più vasti della popolazione e l'ingenuità nei confronti delle capa-

cità di recupero del potere capitalistico.

L'episodio realizzato da Schlöndorff, sull'«Antigone», di Sofocle, è stato scritto da H. Boll con il preciso intento di dimostrare la manipolazione del consenso che si opera attraverso i mass-media, prima fra tutte la televisione. Il carattere decisamente ironico della sceneggiatura rende evidenti i motivi dell'impossibilità di una conoscenza reale della Storia, per un pubblico che viene incanalato verso un'unica visione.

Indagine e meditazione, privato e sociale si integrano in una ricerca di fondo che resta attonita di fronte alla morte. L'ultima scena del film riguarda i funerali dei tre compagni di Stammheim, dove non c'è bisogno di retorica per sentire l'emozione di un momento, basta le immagini di una folla a volte muta, a volte tesa, a volte urlante, che ricorda i suoi morti e cerca una strada per il proprio futuro.

Fulvio Contenti

LIBRI:

«Psicologia della liberazione»  
di Aldo Carotenuto,  
presentato ieri sera a Roma

*Si può trovare in questi giorni in librerie, edito dalla casa editrice Moizzi, un libro curato da Vincenzo Caretti e Piero Verini, frutto di un'intervista con Aldo Carotenuto, noto analista di scuola junghiana, già autore di altri libri come: Senso e contenuto della psicologia analitica, Boringhieri, 1976; Jung e la cultura italiana, Astrolabio, 1977; La scala che scende nell'acqua, Boringhieri 1978.*

*L'intervista si articola sulla messa a confronto critica dei due grandi capiscuola della psicoanalisi: Freud e Jung. Da questo confronto emergono, oltre che l'originale — e a volte volontariamente provocatoria ma sempre creativa — posizione di Aldo Carotenuto, due mondi culturali profondamente diversi, insieme ai rispettivi orizzonti psicologici. Da una parte si vede il vecchio Freud rivestire il ruolo di «grande padre», fondatore e creatore di quello che, oggi, è l'impero della psicoanalisi,*

*che vede fiorire intorno a sé feudi e mezzadrie, costituite da piccole o grandi organizzazioni «post» o «neo» freudiane di tutti i tipi.*

*Scuola psicologica, quella freudiana, che nella sua definizione classica cerca di ancorarsi a sicurezze «scientifiche» e che metaforicamente «guarda nel passato». Dall'altra parte c'è il giovane Jung, figlio prediletto del vecchio padre Freud, che si ribella e prende le distanze, pur considerandosi erede (eretico!), quindi senza negare la lezione freudiana. Egli è di fatto un innovatore, i cui interessi e studi spaziano dalla mitologia alla storia delle religioni, dall'alchimia ai fenomeni occulti; la cui psicologia si rivolge alle dimensioni più profonde della psiche e all'esigenza dell'uomo di ritrovare la propria integrità e individualità. Quindi Jung, sempre in senso metaforico, «guarda nel futuro», poiché la psicologia junghiana e*

*sprime un progetto, che tra l'altro risponde alle esigenze dell'uomo moderno, che è quello di raccogliere e rendere operativa quell'istanza trasformatrice insita nella personalità di ognuno.*

*Il terreno creato da questo confronto è spunto per un secondo dibattito che si estende ai temi più attuali della cultura contemporanea come, ad esempio il significato dell'uso delle droghe cosiddette psichedeliche; la questione femminile e i movimenti femministi; la problematica omosessuale e altri ancora: oltre che offrire al lettore alcune chiarificazioni sui concetti chiave della psicologia junghiana come: Anima-Animus, Persona, Ombra, sé, processo di individuazione.*

*L'intervista si conclude con un saggio di Vincenzo Caretti. Aldo Carotenuto, Psicologia della liberazione, Milano, Moizzi Editore, 1979*

Daniela Bucelli

## Quella volta che Jung guardò nel futuro

### Teatro

TRIESTE. Al Teatro Stabile Sloveno è di scena «Anonimo veneziano» di Giuseppe Berto. «Anonimo veneziano» è una storia d'amore, sottilmente decadente, di due coniugi separati da otto anni. Tutto si svolge in un unico dialogo fra l'uomo e la donna, quest'ultima richiamata a Venezia da lui gravemente ammalato e desideroso di addolcire la sua morte. Del romanzo di Giuseppe Berto è stata già fatta alcuni anni fa una riduzione cinematografica. Gli interpreti di questo spettacolo teatrale sono Mira Sardoc e Stane Staresinic, la regia è di Klavdij Palcic nella traduzione di Lelja Rehar.

L'AQUILA. Mentre al teatro comunale prosegue la preparazione del «Riccardo terzo» di Shakespeare, la seconda compagnia del teatro stabile debutta stasera sabato 24, in anteprima per la stampa nel salone settecentesco del palazzetto dei nobili «Casa Mozart». «Casa Mozart» vuole essere un omaggio alla figura del grande musicista e una riflessione su temi esistenziali di vivissima attualità, lo spettacolo è stato realizzato da Alberto Gozzi, formatosi nell'aria del «gruppo '63».

MILANO. Una rassegna dal titolo «obiettivo danza» centrale sul teatro-danza contemporanea, con spettacoli, film e una rassegna permanente, nell'atrio del teatro, di fotografie sul balletto, si terrà dal 27 novembre al 9 dicembre al teatro di Porta Romana a Milano. I quattro spettacoli che verranno proposti durante la rassegna riassumono le attuali tendenze della musica contemporanea per aprirsi a nuove forme di espressione artistica: la pantomima, la musica e le arti visive. La rassegna articolata in due settimane aprirà con uno spettacolo della compagnia «Afrodanza» diretta dall'americano Bob Curtis che, con dodici danzatori proporrà due coreografie dal titolo «Rituale cosmico» e «Take off».

ROMA. Sono iniziate le repliche al teatro Eliseo, dopo le fortune della «Dodecima notte», di «Come le foglie». «Come le foglie» di Giuseppe Giacosa è in scena da due sere nell'adattamento di Giancarlo Sepe, presentato da Emilia-Romagna teatro. Interpreti dello spettacolo sono Lilli Brigone, Gianni Santucci, Umberto Orsini e Paola Bacci.

ROMA. Le repliche, considerando lo strepitoso successo che sta riscuotendo al Quirino «Berretto a sonagli» di Pirandello messo in scena da Edoardo De Filippo, per decisione del regista verranno protratte fino al 9 dicembre.

### Cinema

LECCE. È nato un nuovo festival cinematografico: «Cinema e mezzogiorno d'Europa» che si svolgerà a Lecce dal 12 al 16 dicembre presentando una ventina di pellicole prodotte dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo. La manifestazione è stata organizzata dal Cineforum di Lecce che festeggia il 25. anno di attività, in collaborazione con l'Arci provinciale, il Centro studi cinematografici e l'azienda autonoma del turismo. La rassegna dei film nuovi sarà affiancata da una retrospettiva di Francesco Rosi e da un convegno su cinema e mezzogiorno.

BOLOGNA. La cineteca del comune di Bologna e la commissione cultura del quartiere Marconi hanno organizzato una «Rassegna nazionale di cinema sconosciuto» che si terrà fino a domenica al cinema Alemanni (via Mazzini 25). La rassegna, che ha per sottotitolo «dal cinema d'amatore al cinema "altro"» è dedicata ai piccoli formati reperibili solo al di fuori dei canali tradizionali e quindi solitamente riservati ai pubblici specializzati. Per oggi 24 novembre sono previsti: «Apocalisse d'autunno» di G. Torre; «Il passaggio» di Ciampolini «Metamorfosi» di Pavese; «Il sasso» di Puliti e «Liberty ships» di Cassanello. Domenica 25 ore 20,30: «Macaone» di Belfiore; «A nord di Cubango» di Maccarini; «Il cielo e il Mare nelle ceramiche di Albisola» di Catona; «Storie» di Moretti; «Lo scrittore» di Valentini.

### Televisione

RAPALLO. L'auditorium delle Clarisse di Rapallo ospiterà dal 3 all'8 dicembre il «Terzo teleconfronto internazionale». Questo teleconfronto sarà incentrato tutto su un tema piuttosto trascurato in Italia, quello dei telefilm. Comprenderà tre sezioni: a) una rassegna internazionale di telefilm di serie sul tema della famiglia; b) una rassegna di film italiani per la TV non ancora trasmessi; c) un convegno di studi sul tema «perché in Italia non si fanno telefilm».

Ieri sera al Palalido di Milano  
concerto-rassegna di rock italiano

# Rock, giovani e metropoli



**SKIANTOS**

## TV 1

- 12,30 « I mari dell'uomo » di Folco Quilici
- 13,25 Che tempo fa
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Bologna: tennis - Inghilterra (Twickenham); rugby Inghilterra - Nuova Zelanda
- 17,00 La campana tibetana
- 17,55 L'uomo del Nilo - Programma di Giorgio Gatta, Claudio Pasanisi, Pietro Ruspoli
- 18,25 Quel rissoso, carissimo, irascibile Braccio di Ferro
- 18,35 Estrazioni del lotto
- 18,40 Le ragioni della speranza - riflessioni sul Vangelo
- 18,50 Speciale Parlamento - un programma di Gastone Favero
- 19,20 Telefilm della serie « La famiglia Smith » con Henry Fonda e Janet Blair
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 « Fantastico » - show abbinato alla Lotteria Italia di Calabrese Testa condotta da Beppe Grillo
- 21,55 « Il viaggio di Charles Darwin » sceneggiatura di Robert Reid
- Telegiornale - che tempo fa

## CIAO, MARCO!



Marco Ferreri (rete 2, ore 21,35  
« Il seme dell'uomo »)

## TV 2

- 12,30 Sono io William! Telefilm
- 13,00 TG 2-Ore tredici
- 13,30 Di tasca nostra - un programma al servizio del consumatore
- 14,00 Giorni d'Europa - Programma di Gastone Favero
- 14,30 Scuola aperta - Settimanale di problemi educativi
- 17,00 Cartoni animati della serie « Barbapapà »
- 17,05 Fiabe incatenate
- 17,40 « Piaceri » a cura di Oliviero Sandrini e Giovanni Mariotti
- 18,15 Sereno variabile - Settimanale di turismo
- 18,55 Estrazioni del Lotto
- 19,00 TG 2 - Dribbling - Previsioni del tempo
- 19,45 TG 2 - Studio Aperto
- 20,40 Telefilm « L'organizzazione » « Una vita per l'azienda »
- 21,35 Ciao Marco - Viaggio nelle favole nere di Ferreri, a cura di Pietro Pintus - « Il seme dell'uomo », regia di Marco Ferreri con Annie Girardot, Rada Rassimov, Marco Margire, al termine commento al film col regista
- TG 2 - Stanotte

opinione: « come giornale — mi dice — tu guardi il fenomeno, come rivista musicale ti soffermeresti ancor più sulle capacità tecniche, a noi ciò che interessa è aggregare i giovani con il rock ».

E prosegue tracciandomi una sua breve storia del rock: « La musica ribelle nata negli anni '50 e divenuta fatto internazionale andava spegnendo la sua carica, la disco music sembrava dovesse cancellare quell'esperienza, il punk ha avuto come merito quello di restituire aggressività al rock ». Che infatti la disco-music stia tirando il fiato se ne sono accorte anche le case discografiche per l'evidente calo di vendite e sicuramente, stiamo parlando sempre dell'Italia, non è casuale l'iniziativa Cramps-Polygram di incidere sei quarantacinque giri fra i gruppi che suoneranno stasera a Milano. Per il momento la maggior parte di questi, a parte gli Skiantos che godono ormai di un loro pubblico e hanno anche un valore storico rispetto agli altri, sono poco conosciuti ed hanno tutt'al più inciso qualche nastro malamente distribuito. In proposito abbiamo pensato di presentarveli con delle brevi biografie.

Su un punto sono tutti abbastanza concordi e cioè che non si è trattato solamente di un appuntamento musicale ma che, fatte le debite riserve, si possa parlare di fenomeno giovanile per il quale, se mancano le caratteristiche tipiche a definirlo movimento è tuttavia espressione di un gusto, di una tendenza sotterranea, anche orientata politicamente. Ecco allora che se all'esperto musicale o al pubblico in genere è lecito covare dei dubbi, altrettanto non può essere negata la curiosità che ispira la presenza delle ormai centinaia di gruppi esistenti nella penisola di cui almeno cento solo fra Milano e Bologna.

Ad organizzare la serata ci ha pensato Santa Marta, famoso centro sociale milanese che ha festeggiato così i suoi quattro anni di occupazione. Gianni Muca uno dei responsabili, che suona anche come bassista con i Kaos Rock, sulla distinzione fra il fenomeno come espressione di gusti giovanili e la validità musicale dei gruppi ha una sua

c'è chi li accusa di seriosità e pesantezza e pare che i fischi che talvolta ricevono non li scompagnano affatto.

I Wind Open: provengono anch'essi da Bologna, suonano del rock and Roll di quello « che ti costringe a muoverti ». Parlano, chiacchierano e la gente balla volentieri; fra i loro pezzi conosciuti si possono citare « Straziami » e « Pepe in culo ». fanno uso di strumenti elettronici e di sassofoni.

Da Roma arrivano i « Take four doses » dei quali non siamo riusciti a saperne molto; nella capitale sono abbastanza conosciuti per aver suonato in luglio all'ex mattatoio; di loro si conoscono soprattutto due titoli: « Pubblicità » e « Uova fritte ».

Come penultimo gruppo segnaliamo la « Sorella maledetta », giovanissimi di Vercelli con alle spalle un nastro dal titolo « Cadavere » registrato con la Harpoos Bazar. Qualche sera fa hanno suonato all'Odissea 2001 (la discoteca rock di Milano che ogni lunedì sera presenta un gruppo nuovo) senza però riscuotere il successo fra il pubblico. In morte di Sid Vicious (l'ex leader dei Sex Pistols) hanno scritto « Lutto ». Per il resto oltre ad avere come proprio scopo quello di trasmettere energia si dichiarano apertamente pacchiani ed in effetti si può dubitare sul fatto che oggi come oggi, saprebbero fare qualcosa di diverso.

Infine, ma ci sentiamo di dirlo, ad un altro livello, ci sono stati gli Skiantos: con « Kinotto », l'ultimo LP inciso con la Kramps, hanno dimostrato di saperci fare e che con loro il filone demenziale non si è affatto esaurito. E' il gruppo che abbiamo rivisto più volentieri, almeno personalmente.

Per un venerdì sera, ne è valsa la pena.

Claudio Kaufman

Marco Ferreri (rete 2, ore 21,35  
« Il seme dell'uomo »)



# inchiesta

Le risposte  
ai questionari



proposti  
ai consumatori  
di eroina - 1



## Quale è il messaggio di questo non-messaggio?

E' francamente arduo trarre conclusioni *in positivo* da una inchiesta che raccoglie 42 risposte, metà delle quali sono «collettive», e si ha quindi ragione di ritenere che siano influenzate da dinamiche di gruppo e da fattori culturali. La quasi unanimità su alcune domande (no al descalaggio, si all'eroina) è scontata. Tutto il resto non ha alcun valore. O meglio lo ha, ma su un altro piano (come si tenta di spie-

gare sommariamente in un altro articolo). Quale è il messaggio di questo non-messaggio? La cosa che viene più facilmente in mente è l'ipotesi che i tossicodipendenti non abbiano alcuna fiducia nella cultura dei «normali», neppure in quella che si veste dei pantaloni in certo modo «contro cui». *Lotta Continua*.

Altra spiegazione, meno ovvia, riguarda il tema specifico del questionario, che è in sostanza quello del controllo della tossicodipendenza. Mi sembra che le richieste di una scelta rispetto alle modalità del controllo della tossicodipendenza rispecchino — a livello sociale — quella che è — a livello individuale — una delle contraddizioni più tipiche della condizione dei tossicodipendenti: quella che, ricalcando la freudiana ambivalenza tra «principio del piacere» e «principio della realtà» contrappone l'esigenza di un uso incontrolato della sostanza alla necessità di smettere o limitarsi. Una ambivalenza che si manifesta in maniera esem-

plare nel rapporto con l'istituzione medica, in cui il desiderio di «guarire» (a lunga scadenza) e quello di avere «roba» (a scadenza immediata) sono spesso inestricabilmente collegati e si sovrappongono alla contraddizione tra le esigenze dell'individuo e quelle che sono «interiorizzate» dalla spinta della cultura dominante.

Se così fosse non c'è da meravigliarsi se le contraddizioni determinate dal «controllo», irrisolte a livello psicologico, non riescono ad esplicitarsi a livello sociale.

Giancarlo Arnao

## Quarantadue risposte

Le risposte che abbiamo ricevuto al questionario pubblicato sul giornale il 26 settembre scorso non sono molte. Non lo sono se si considera la quantità numerica, 42 risposte in tutto, alcune raccolte a voce. Diventano invece tante se si considera la ricchezza di messaggi che esprimono che le rendono più che risposte, domande. Ognuna di loro è stata scritta da una persona diversa: ogni persona l'ha scritta esprimendo una richiesta diversa, un punto di partenza diverso, un'idea diversa. Solo alcune sono simili perché chi le

ha scritte esprimeva una volontà di molti: è il caso delle due schede firmate una da «un gruppo di giovani del Sud»: «siamo all'incirca 15 ragazzi — è scritto sul questionario — dediti all'uso di eroina da 3 anni circa. Tutti propendiamo verso una liberalizzazione totale e senza nessun controllo: unico sistema per demistificare l'eroina, e possibilità di rivivere», e l'altra firmata da «un gruppo di sette detenuti di Poggiooreale», in carcere per reati di droga: «Auguri a chi sta fuori: gli assassini sono tutti dentro: voi

brava gente potete dormire tranquillamente, la polizia vi proteggerà! Lasciateci qui in pace, con il nostro vino pessimo, le nostre sigarette avvelenate, la nostra pazzia e voi, i giusti, gli incontaminati, incontrate l'angelo del signore!».

Tutte le altre risposte provengono da singoli. Ognuno di loro ha aggiunto delle frasi, dei suggerimenti, delle critiche.

Una parte ha accompagnato il questionario con delle lettere, che pubblichiamo nelle pagine seguenti, altri hanno scritto sulla stessa scheda, o per esprimere la difficoltà di comprensione del questionario: «Non mi sono molto chiare le domande, e poi mi sembra incompleto», oppure «Laudano: non conosco la sostanza, gli effetti... Non sono in grado di rispondere» o per ag-

giungere altro. Uno scritto in margine: «Preferisco come proposta l'eroina in banca. Free-coin», e alla risposta sul controllo medico aggiunge: «Bho? Con quali conseguenze?». «Provate e smettetela di fare questionari»: è invece una frase che va ben al di là del suo significato letterale; chi la scrive risponde, ma nello stesso tempo sottolinea la contraddizione che a parlare di eroina ufficialmente siano sempre gli altri, i non tossicodipendenti. In una lettera proveniente da Pesaro è scritto: «Uno che non vuole che tutto si perda nei nulla come sta già succedendo da tanto tempo». La stessa esigenza di un rimedio urgente, a tutti i costi, impronta le molte aggiunte fatte su un questionario: «Facciamo (continua a pag. 16)

A domanda

non risponde.

Domanda

# inchiesta

A DOMANDA  
NON RISPONDE.  
DOMANDA.



## Per me l'eroina è un antidepres- sivo

Cari compagni, sto seguendo su Lotta Continua gli articoli sull'eroina. Prima me ne interessavo dall'esterno, ora da circa due anni ho usato ed uso eroina, e sono coinvolta personalmente.

Per me l'eroina è stato un antidepresso, credo che ogni compagno o non-compagno che si buca abbia la sua storia da capire e da rispettare. Voi non so bene in che prospettiva vi mettete, per esempio il questionario è poco chiaro: scegliere per una nuova proposta di legge? Intendete impegnarvi fino in fondo? Io non credo che liberalizzare indiscriminatamente sia utile. Quello che credo è che ognuno di quelli che si bucano deve avere la possibilità di:

- avere eroina senza ricorrere al mercato nero;
- avere consulenza medica;
- se la richiede, avere assistenza psicologica;

- scegliere personalmente se continuare, se smettere, se prendere metadone; comunque deve seguire le sue decisioni personali.

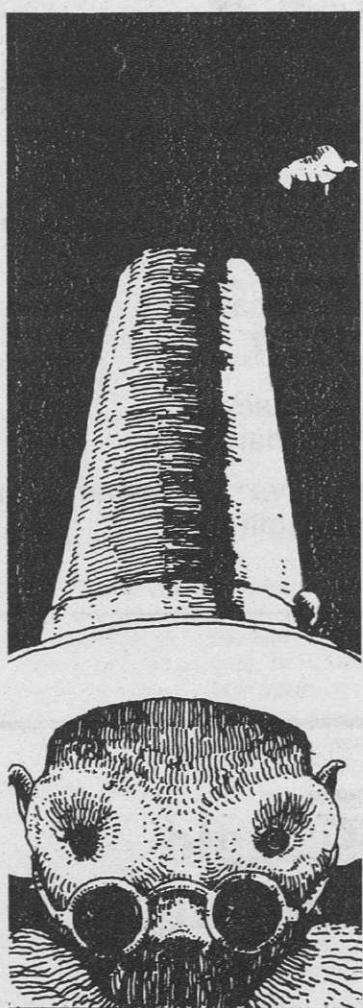
La mia storia non credo sia più significativa di altre, la cosa di cui sono convinta è che devo essere io a decidere, e le difficoltà che incontro sono tantissime: sul posto di lavoro devo far finta di niente; se ricorro al buco perché «non ce la faccio più» ho sempre il problema dei soldi, del tempo, del «giro» in cui devo entrare; se smetto per decisione mia (come ho fatto due volte nel giro di un anno) mi ritrovo poi a desiderare la roba per mille motivi e non so come e dove parlarne, a chi rivolgermi (non intendendo i vari centri psichiatrici ecc.).

Un tempo mi sentivo una compagna, ora sento che mi mancano le forze, ma vorrei esserlo ancora, credo tuttora in tante cose e penso che bisogna puntare sul recupero alla lotta della gente disponibile; in ogni modo, perché mi sembra che la droga, come molte altre cose, faccia il gioco degli altri: stacca dalla lotta.

Spero che voi continuate una battaglia sia per non far morire i compagni, sia perché anche quelli come me possano sentirsi ancora con voi. Sono per la liberalizzazione con la/le sostanze richieste da ciascuno ai medici, per una somministrazione a livello più decentrato possibile e che non si crei in nessun modo la categoria «drogati»: ciascuno di noi ha tempi propri ed esigenze diverse, così nel prendere eroina, come per il fumo (è chiaro che qui,

invece liberalizzerei indiscriminatamente, con una campagna definitivamente smitizzante), come nelle scelte di vita. Darei comunque sempre molta importanza ad una corretta informazione sull'eroina, i tagli, i soprusi della polizia relativi alla repressione dei «tossicomani» e «spacciatori». Vi auguro buon lavoro e vi prego di fare qualcosa presto, sempre.

Per una società comunista  
Una compagna



(Segue dalla pagina 15)

qualcosa subito; il 31 ottobre c'è il Parlamento che decide (altrimenti ci toccherà emigrare tutti) — se fosse stato così oggi forse non saremmo qui a fare queste pagine (ndr) —. Che nessuno si azzardi a sparare al ministro Altissimo prima di aver fatto qualcosa di concreto... La distribuzione su centri territoriali va fatta ma almeno per una settimana. La morfina qua al Pronto Soccorso e alla Neuro già la danno da parecchio tempo, 1 o 2 fiale 01 di solito intramuscolo alla neuro; io le ho sem-

pre fatte endovenosa al pronto soccorso (basta fare un po' di scena, ma questo non lo dovete dire), ma non è buona, dopo un po' stai come prima. Il laudano è iniettabilissimo (era stato messo tra le sostanze non iniettabili, ndr), basta farlo scaldare bene e farlo bruciare sopra». Tra le alternative aggiunge l'heptadone in fiale e il fiseptone o metadone in pasticche. «Ciao, saluti e baci. Compagni facciamo qualcosa perché non si può andare avanti così (coinvolgiamo anche PRI e PSDI; sarebbero importanti per una eventuale votazione in Parlamento). Le ri-

sposte arrivate vengono quasi tutte dalle province: Monza, Varese, Arzignano, Pesaro, ecc. E' un dato importante, che si accompagna con quelli che emergono da una sommaria analisi delle risposte: la maggioranza è favorevole alla mancanza di controllo, chiede la distribuzione anche per il mantenimento (sono i «no» in risposta alla quinta domanda), non vuole nessuna schedatura, chiede che sia distribuita l'eroina, lasciando però la possibilità della scelta. Nessuno risponde «sì» all'eventualità di lasciare le cose come stanno. Sono dati con-

## Qui da noi, dove esiste il medioevo

Arzignano (Vicenza):

Vi scrivo questa lettera per denunciare a tutti i compagni di questo stato di merda che si fa chiamare democratico, che qui, in questo piccolo angolo del Veneto, esiste il medioevo più che altrove. Qui più di venti tossicomani non siamo, poi altri venti circa fumano (i cosiddetti freak). Oltretutto ci emarginano e ci sputtanano, ci evitano come fossimo bestie con la peste.

Qui, la cosiddetta «gente perbene» ci offre come unica alternativa il buco oppure marcire, o morire di cancro nelle concerie dove si lavora con il cromo che emana una puzza da voltastomaco ed è cancerogeno. Poi quando stai male e non hai il becco di un quattrino per comprarti un «deca» di roba, vai all'ospedale per farti dare almeno una fiala di cartostenol che puntualmente ti rifiutano. Una volta, due-tre anni fa, stavamo ad un bar ma ora ce l'hanno chiuso. E' stato lì per lì che trovandoci in mezzo alla strada e disperati, la metà di noi ha cominciato a bucare: poi dicono che è il fumo che porta alla spirale mortale dell'eroina!, come dice spesso il *fascistissimo* giornale locale di Vicenza. Invece all'eroina ci hanno portato loro perché vedevano che quel bar si fumava e la gente cominciava a manifestare contro ben altri delitti della società (per esempio contro i 25 mila morti di alcoolismo ogni anno nel Veneto). Inoltre fummo cacciati via non solo dalla polizia, ma anche dai cosiddetti compagni (PCI e DP). Ultimamente m'è successo che andando ad una festa «libertaria» (per modo di dire), dei compagni autonomi di Vicenza (repressi fino al midollo), vendemmo salire sul palco a dire la mia mi cacciarono via dicendo: «vai a farti una pera, bucone di merda». E se non me la davo a gambe, erano già una decina pronti a darmi un sacco di legname. Forse in questa lettera vi sembrerà un po' schizzi e in effetti lo sto diventando sempre di più dal momento che l'individualismo sta accecando un po' tutti, «buconi» e «fumoni». La colpa è mia come un po' di tutti. Il mio sogno sarebbe quello di aprire una discoteca REGGAE-ROCK-NEW WAVE per vedere tutta 'sta gente del cosiddetto movimento sfogarsi e mettersi a discutere...

Rocki (per gli amici)

## Se potessimo avere...

La legge per la liberalizzazione dell'eroina è urgente. Noi non vogliamo morire per ingassare i grossi finanziatori di droga che, naturalmente, sono fascisti e padroni. Per procurarci la nostra dose giornaliera, bisogna rubare e sbatterci per tutto il giorno. E questo vuol dire rinunciare a far politica, a lavorare e a vivere. Se potessimo avere la nostra dose giornaliera, legalmente e gratuita, come un comune farmaco, si tornerebbe a vivere e a lottare, non si morirebbe per dosi tagliate.

(Lettera non firmata)

tradditori, che rispecchiano la poca chiarezza con la quale era stato da noi formulato il questionario. Rispondere a nessun controllo, se avesse corrisposto al senso originario di libera vendita e libera compra, non avrebbe dovuto dar luogo a nessun'altra risposta; chi ha risposto sì alla prima domanda ha invece spesso aggiunto che l'eroina va distribuita nei centri fatti apposta, dove il nessun controllo si riferisce alla mancanza di schedature. Allo stesso modo le risposte che si riferiscono alle sostanze presentano spesso una contraddizione che

era all'origine della domanda: solo chi avesse optato per un controllo rigido avrebbe avuto ragione di scegliere una sostanza precisa; per tutti gli altri si pone ovviamente l'esigenza di poter fare una scelta, quasi sempre per l'eroina, che non vincoli quella di altri che avessero esigenze diverse.

In ultima analisi crediamo sia utile e necessario ricercare in queste poche risposte quella ricchezza di esperienze che non si possono cancellare dietro di un numero.



## Fate in fretta

Ci tengo a precisare subito che scrivo «da parte in causa» so cos'è l'eroina in quanto la uso da circa 3 anni. (...) Una cosa è certa: troppi «coglioni» hanno parlato e scritto a sproposito. Il potere si rende conto ora dopo la moltitudine di morti che in Italia esiste un problema «eroina». Voi lo state affrontando spero non solo per parlarci «su», ma per vedere di fare qualche cosa. Non ho fiducia nel nostro stato, credo anzi che convenga a troppi lasciare le cose come stanno; questo per due motivi. Uno di carattere economico (se andiamo a vedere chi traffica «morto» scopriamo...) l'altro di carattere politico (meglio migliaia di giovani «fatti» che non in piazza K.).

Rispetto alla droga di «stato»: Si alla legalizzazione prima di tutto delle droghe leggere. Si alla distribuzione di eroi, na. Come fare? Che fare? (Interrogativo Leninista!).

La prima cosa su cui stare attenti è la schedatura!

Ne abbiamo già visti troppi di ghetti (vedi gli omosessuali, i pazzi, ed ora i drogati...).

Esiste a mio parere una comprensione: dobbiamo «aiutare» solo chi vuole smettere o indiscriminatamente tutti? Non so cosa rispondere...!

Esiste oggettivamente il problema di creare un mercato se non nero almeno grigio (tossicomani che rivendono la «roba» a quelli che non vogliono sput-



tanarsi, dichiararsi tossicomani ecc.).

Sappiamo tutti benissimo che la soluzione del problema passa attraverso una società diversa... finché la qualità della vita rimane quella che è non ci vengano a «cagare il cazzo!!! Intanto si può vedere di fare in modo che tanti giovani non ci lascino la pelle per la roba tagliata (io credo che non si tratti mai di overdose, ma di schifezze che ci mettono den-

tro).

Quindi si tratta di non far morire delle persone (e poi che il Marco Pannella digiuni pure per chi muore di fame...). Se vogliamo quindi che non si muoia più, assicuriamoci roba pulita a chi ne ha bisogno, subito e senza menate! Volete farlo con o senza ricetta, nel luogo più adatto? Benissimo, ma in fretta!!

Qui tutti parlano di gente che va trattata come fosse malata ma poi si rifiutano di dare la

medicina (so che è un discorso riduttivo ed anche un po' demagogico) ma se si continua a parlarne e basta, incoraggiamo l'italico modo di risolvere i problemi (non sto a fare esempi di ritardi, di omissioni e truffe). Se vai in ospedale non ti accettano! Questa è esperienza mia, non mi hanno accettato. Per non parlare dei reati legati alla roba. Dal furto allo spaccio...

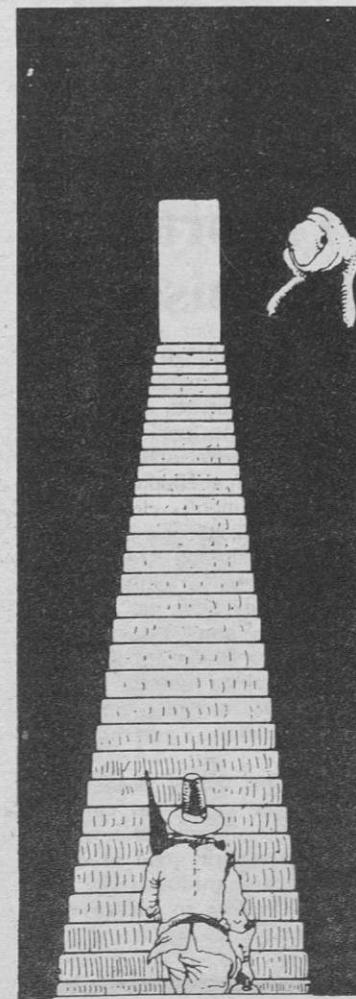
Forse non vi ho aiutato molto

## Con il gelo nelle vene, senza l'uomo

Cinici ed ubriachi ad annoiar qualcuno in un oscuro caffè, a cantar con la voce roca dalle troppe sigarette buone, dalla troppe nebbie grigie, coltivata, subita nelle periferie-immondizia di Londra, Torino, Amsterdam, Berlino. Lamento di un blues che grida «Amico dammi qualche spicciolo, voglio bagnarla la gola con l'acqua di fuoco, voglio placare il fuoco o il gelo dalle vene; amico dammi qualche spicciolo mi canterò-ti un blues eroimorfinizzato». Salire e scendere, camminata nervosa sotto i portici di via Po, sul canale di Pontevecchio, tra i barconi di Amsterdam; la mano stringe un biglietto da 20 dollari, gli occhi cercano l'uomo, camminano nervosi ogni giorno uguali, una marea, un'onda umana. Alla ricerca dell'uomo che si fa attendere, l'attesa non è casuale ma regola. Camminare su, fermi, di corsa, si cerca il venditore di sogni, il tamburino, il conquistatore, l'uomo del riscaldamento per colmare il gelo che è in noi; in Agosto o in dicembre la voragine degli schiavi della scimmia conosce solo il gelo, senza l'uomo. Cerco il mio uomo. Si attende l'uomo, la notte con lo sguardo fisso per ore. Per l'occhio estraneo tutto appare veloce, in realtà nel cielo della Regina non accade nulla: si attende l'uomo, si attende l'effetto, si corre qua e là ma si è statici, non accade nulla, dopo anni di corsa si è al punto di partenza.

Queste frasi fuoruscite in una serata d'ottobre, in un paesino di campagna dove spesso mi ritiro per diminuire (in gergo «scalare») il dosaggio d'Eroina, sono esplose di getto dal mio cervello per imprimersi sulla carta. Del resto anche questa lettera, il fatto che io vi scriva è tutto molto impulsivo. Scusino quindi i lettori, la confusione che regna nello scritto. Sono un abitante del pianeta terra, sesso maschile, anni 21, da alcuni anni consumo oppiacei, soprattutto eroina. (...)

In tre anni di consumo di oppiacei ho potuto constatare che l'eroina produce una schiavità metabolica verso l'eroina. L'eroina diventa un bisogno primario, come l'acqua. Se l'intossicazione è molto elevata, la mancanza del prodotto può causare la morte del soggetto intossicato. Il ritorno ad un metabolismo normale è in genere doloroso. E' necessario l'uso di 1/10 per almeno 15-30 giorni per modificare il metabolismo. Ma eroina non è solo un metabolismo deviato; eroina è un modo di vivere, quindi potrebbe bastare anche una dose per intossicarsi. Non a caso diversi artisti nell'800 facevano uso di oppiacei e non avevano comportamenti da tossicomani; tutt'ora conosco diverse persone che fanno un uso saltuario d'eroina in modo tale da trarne il positivo, il piacere che in essa si può trovare. Io stesso ho consumato eroina per circa un anno saltuariamente senza vivere l'eroina. Tendo a precisare che troppo spesso si tende a demonizzare la sostanza per cattiva informazione, perché è più comodo vittimizzarsi (è il caso dei tossicomani) invece di scoprire i propri limiti. Nel caso dei giornali clericali, di regime, di partito rende a dovere lo spettacolo del drogato piagnone, vittima del demo-



A DOMANDA  
NON RISPONDE.  
DOMANDA.



Sul giornale di domani la seconda parte delle risposte di questionari: otto interviste a consumatori di eroina, raccolte in una piazza a Milano; e due opinioni di due consumatori.

con questa mia, forse mi sono lasciato prendere dall'emotività non so... cazzo qui già due (di co due) amici - compagni sono morti... e intanto «loro» discutono e magari fanno seminari... Saluti comunisti

Un compagno

PS - Ci si può fare, ma si può anche essere ancora «rivoluzionari». Almeno credo! Non mi firmo. Nome falso

Euclide

nio, l'eretico da salvare con acqua benedetta e metadone. Da governare, controllare tramite vari centri assistenziali: il gruppo Abele ne è un tipico esempio, per intenderci. Sarebbe più leale la proposta di bruciarsi sul ruolo o d'essere messi alla berlina, ma la società è oggi democratica e progressista, di conseguenza camicie bianche, la psicanalisi come moderna inquisizione, valium e non fascine e ceppi.

Come dicevo convivere con l'eroina, mantenendo altri interessi, secondo la mia esperienza personale non è negativo. Il punto sta proprio qui: avere un equilibrio nel quale si usa l'eroina e non si è usati. Però la massificazione della tossicomania rivela il contrario. Cerchiamo di capire. Si crea una massa di individui che si alzano per cercare la sostanza, corrono qui e là, truffano, lavorano. Tutto ciò per poter bucare, e bucare per poter alzarsi, ecc. Un vicolo cieco dove non muta mai nulla. Nel 90 per cento di queste persone, l'eroina non ha altro senso che il consumo, come il calcio, la TV, le sigarette. Una riprova: la cocaina che non provoca assuefazione fisica, ma solo un leggero stato di depressione limitatamente alla conclusione dell'effetto, se consumata da eroinomani produce intossicazione. L'eroinomanie, iniettandola, cerca il flash che si conclude dopo 5-15 minuti; ed eccolo che ricorre alla ricerca di una nuova dose di eroina. Questo che dico è stato sperimentato da un gruppo di persone che conosco, per circa due mesi, con conseguenze disastrose. I giornali spesso dicono che dalle droghe leggere, si passi al buco. Conosco invece molta gente che non fuma, né ha mai fumato, che buca.

In genere anche il tossicomane che lo usa, non ama il fumo, lo spinello, che (nei limiti della sua massificazione e del conformismo) resta una sostanza che procura degli stadi di dilatazione della coscienza individuale e cosmica. La tossicomania non il consumo di oppiacei, tendo ad insistere; perché non mi piace la specularità consumistica intrinseca al mito dello sballo, dell'annullamento, dell'io mi faccio più di te, del «maledetto il giorno che l'ho provata»: egocentrismo, delusione del mito e autocamiserazione. Questo fenomeno della tossicomania di massa si riconduce a questi anni recenti, allo spaccio gestito ormai in toto dalla malavita e dalla mafia. I primi consumatori, tanti anni fa, erano attirati dal rito, da una ricerca, dall'utopia. Certo l'intossicazione a livello metabolico era uguale ma comunque la scelta era più lucida, indubbiamente impregnata dal fascino decadente benché molto, molto più umana.

P.S.: Invito tutti gli amici, i perdigno, i compagni, i sognatori a rispondermi tramite il giornale. Per chi fosse interessato a leggere sull'eroina, vi consiglio: di Rizzoli «La Scimmia sulla schiena» (Burroughs). Del medesimo autore presso la Sugar Edizioni: «Il pasto nudo», «Sterminatore», «Il biglietto che è esplosivo», «Uova dallo Yage».

Con amore,

Maurizio

Le illustrazioni di queste pagine sono tratte dalla rivista di fumetti «Cannibale».

**a****donna**

**Di Lucia Reggiani si è detto che era la « talpa » delle BR che, assieme ad Ivo Liverani, era a capo della colonna marchigiana. Sabina Pellegrini, in carcere per sospetta appartenenza alle BR, li accusa entrambi di averla costretta a rivendicare per telefono l'assassinio del giudice Tartaglione. Ma tutti quelli che li conoscono non riescono a credere che Lucia ed Ivo siano implicati in questa faccenda. Le compagne di Ancona ci parlano oggi delle lotte del movimento femminista anconitano e del ruolo che vi ha avuto Lucia.**

## Identikit di una "talpa" improbabile

Ieri molti giornali hanno riportato la notizia che Sabina Pellegrini, arrestata dal Gen. Dalla Chiesa nell'ambito delle indagini sulla colonna marchigiana delle BR, avrebbe rincarato le sue accuse contro Ivo Liverani e Lucia Reggiani. Dice che i due l'avrebbero costretta a telefonare alle redazioni di due quotidiani per rivendicare, a nome della formazione armata, l'omicidio del giudice Girolamo Tartaglione. Sabina Pellegrini che nei mesi scorsi aveva avuto rapporti di amicizia con Lucia è diventata ora la sua principale accusatrice. Lucia invece durante gli interrogatori è scoppiata a piangere più volte, dichiarando la sua estraneità con la lotta armata come ha fatto anche Ivo Liverani. E sembra ci siano molti elementi per crederle: il suo passato di femminista, le sue critiche al terrorismo, l'atteggiamento che fino ad ora ha tenuto con gli inquirenti, le testimonianze della gente che la conosce, oltre ai fatti che la scagionano e che verranno resi noti dai suoi avvoca-

Di Lucia è stato detto tutto sui giornali, alla radio, alla televisione, ne è stato fatto un mostro con un accanimento pauroso che non contribuisce certo ad arrivare alla verità, ma solo a distruggere moralmente le persone. Noi di Lucia, invece vogliamo proprio sottolineare la chiarezza del suo impegno politico. Il nostro impegno comune, quello cioè di tutti i collettivi femministi, e dell'MLD è sfociato dopo un periodo di analisi interna al movimento femminista in una serie di azioni esterne, concentrate sul problema dell'aborto, sulla contraccuzione e più in generale sulla salute. Occupazione pacifica di Villa Maria, della direzione sanitaria, processo Di Gregorio: azioni chiare che miravano a coinvolgere tutte le donne sul problema della salute. Cosa si chiedeva: un'informazione seria sui contraccettivi, la possibilità di scegliere liberamente quando avere un figlio e una legge migliore rispetto all'attuale e che funzionasse (basta vedere statistiche a questo riguardo). Risultato: l'intervento della polizia per disperderci e allontanarci dall'ospedale dove chiedevamo una presenza fissa di donne per controllare l'andamento della legge e della controinformazione. Ma veniamo al processo Di Gregorio (n.d.r.: l'ostetrica denunciata dalle femministe perché praticava aborti clandestini): non è stato imbastito per colpire una singola persona che faceva aborti clandestini, perché ne avremmo potute trovare tante altre, ma per dimostrare come finora non si fosse fatto niente al riguardo e i limiti di una legge che permette l'obiezione di coscienza e colpevolizza le minorenne. Per la prima volta dei collettivi femministi sono stati accettati come parte civile in un processo e i problemi delle donne relativi alla maternità e alla salute in generale sono stati dibattuti in maniera drammatica in un'aula di tribunale.

Siamo nel settembre 1978. A questa lotta, a questa solidarietà ci siamo arrivate partendo dalla nostra situazione d'isolamento, dai bisogni concreti del posto di lavoro, di casa, nella famiglia, scoprendo in ognuna i propri problemi, le proprie situazioni, insomma la stessa storia. Questa è Lucia. Su queste vicende i giornali hanno costruito il leader e ora, con la stessa logica, quella inevitabile della eccezionalità, ne fanno un mostro per ricacciare le

donne dove sono sempre state, nell'isolamento e nell'emarginazione. Processo d'appello Di Gregorio: annullata la costituzione di parte civile delle donne, la Di Gregorio fuori.



Ancona — Lucia Reggiani al processo contro una ostetrica denunciata dal movimento femminista anconitano per aborto clandestino, nel settembre dello scorso anno.

## Parigi: per l'aborto, manifestazione "bisex"

Oggi un altro corteo attraverserà le strade di Parigi per la depenalizzazione dell'aborto. Dopo la grande mobilitazione del 6 ottobre, quando 50.000 donne avevano dimostrato una grossa forza per un certo verso anche inaspettata, sta per concludersi l'iter istituzionale della legge in discussione: il 27 e 28 di questo mese ci sarà il dibattito conclusivo all'Assemblea Nazionale. Sembra che la vecchia legge Veil sarà sostanzialmente riconfermata dai voti di tutti i partiti. Si prevede che la clausola che finora obbligava le straniere ad un soggiorno di almeno tre mesi in Francia prima di potersi sottoporre ad un aborto sarà leggermente migliorata: in futuro non saranno imposte restrizioni per le donne straniere. La manifestazione di oggi è stata convocata dai Collettivi per l'aborto e la contraccuzione, da Planning Familial; dai gruppi «gauchiste» e dal Partito Socialista. Il Partito Comunista si era rifiutato di partecipare alla mobilitazione dopo aver organizzato la settimana scorsa un corteo «partitico» a cui sono intervenute appena 5.000 persone.

Il PCF chiede che il termine in cui una donna possa abortire sia allargato da 10 a 12 settimane e che ci sia un rimborso parziale da parte della mutua. I Collettivi femministi, avendo delle perplessità su una iniziativa mista, parteciperanno al corteo di oggi in maniera individuale. Intanto alcune militanti del Partito comunista francese hanno invitato a scendere in piazza nonostante il parere contrario del proprio partito.

Ne è seguito un periodo di profonda riflessione tra noi che ci ha portato ad un impegno diretto nel nostro posto di lavoro. Lucia a questo proposito lavorava insieme ad altri esperti al-

l'organizzazione del consultorio di Falconara, e forte era il suo impegno nell'équipe scolastica sempre di Falconara, per risolvere i problemi dei bambini più difficili, impegno che era rivolto soprattutto a coinvolgere i genitori, con riunioni, discussioni e proposte di vario genere. Lucia è questo. Il suo arresto ci ha fatto scontrare duramente con una realtà che già da tempo altri compagni stanno vivendo in Italia, una realtà fatta di fantasmi che sembrano risorti dal passato: oppressione, annientamento di qualsiasi forma di dissenso, eliminazione della libertà di pensiero e di parola (se mai c'è stata) e dei più elementari diritti civili. I metodi sono i soliti: perquisizioni a tappeto, campagne di stampa che costruiscono ogni giorno con il contagocce una rete di indizi, che agli occhi del lettore marchigiano, «benpensante», lontano dalla politica attiva, che si muove in una realtà socio-economica completamente diversa da quella del resto d'Italia, diventa immediatamente certezza. Infine arrivano gli arresti, distanziati di uno o più mesi, non casuali che colpiscono persone di una certa area politica. A questo punto cosa succede? Gli organi d'informazione e la magistratura costruiscono due personaggi: da una parte una fantomatica brigatista pentita, che lancia accuse terribili, magari soggetta a ricatti e intimidazioni psicologiche (interrogatori senza avvocato difensore, isolamento continuo, esclusione di qualsiasi contatto esterno) dall'altra parte il mostro, il ferocie assassino a cui è facile accollare gli omicidi che non si riescono ad attribuire ad altri. Lucia è la vittima del momento. Questa Lucia che noi conosciamo l'ha distrutta un potere piuttosto radicato e violento che vuole criminalizzare i movimenti di rivendicazione, vuole ridurci all'impotenza.

Un gruppo di compagne di Lucia

### AVVISO

La commissione donne del Centro Sociale di Quarto Miglio Via al Quarto Miglio 39, indice un'assemblea lunedì 26 alle ore 20 su «Violenza sessuale: proposta di legge d'iniziativa popolare delle donne».

Sabato 24 dalle ore 9 alle 13 saranno allestiti i tavoli per la raccolta delle firme in piazza Leonardo Basso.

## Notizie in breve

□ **Sesto San Giovanni (MI).** Tre giovani mascherati, questa sera, hanno lanciato una bottiglia incendiaria all'entrata di un bar. L'ordigno prima di cadere a terra ed esplodere ha colpito al capo un uomo, Federico Martini, che è stato ricoverato in ospedale con prognosi di 10 giorni. Secondo alcune testimonianze, gli attentatori fuggendo hanno gridato: «Viva il duce».

□ **Milano.** Un folto gruppo di operai dell'Unidal ha occupato questa sera pacificamente la sede dell'Intersind (che rappresenta le fabbriche a capitale pubblico), per sollecitare la definizione delle promesse avanzate dalla stessa rappresentanza padronale in un accordo del gennaio '78. L'intersind, infatti si era impegnata a trovare una collocazione alternativa per tutti i lavoratori.

□ **ROMA.** L'occupazione relativa alle aziende con almeno 500 dipendenti, nel periodo gennaio-settembre '79, non ha subito variazioni rispetto allo stesso periodo nel '78. Lo ha comunicato l'Istat. Le ore lavorate mensilmente per operaio sono invece diminuite del 2,5 per cento, mentre i guadagni medi mensili per operaio sarebbero aumentati dell'11,9 per cento.

□ **Napoli.** E' durata più di due ore una rapina notturna nell'albergo «Rex», nella zona di Santa Lucia. Tre uomini mascherati, armati di fucile a canna mozze, sono entrati nella pensione alle 2,30, hanno immobilizzato il portiere, e sono saliti poi, depredando stanza per stanza e costringendo i circa 20 clienti a concentrarsi via via, nella hall al pianterreno. I rapinatori si sono fatti consegnare contanti e oggetti preziosi per un valore complessivo di oltre 10 milioni, andandosene indisturbati solo verso le 4,30. Un analogo episodio era avvenuto sempre a Napoli nel marzo scorso al Parker Hotel.

□ **Roma.** Un disegno di legge per l'introduzione dell'insegnamento dell'esperanto nelle scuole verrà presentato presto alla Camera. L'iniziativa parte da un gruppo interparlamentare, denominatosi «amici dell'esperanto», al quale aderiscono circa 90 tra deputati e senatori. Sarà proposto l'insegnamento facoltativo nelle scuole medie superiori.

□ **Roma.** Noto ammiratore del «mito americano», Gustavo Selva, già famoso (farmigerato), per essere il direttore del GR 2 è stato eletto anche presidente del «Kennedy Club Italia».

**1 Dodici anni, un piccolo furto, il riformatorio, il suicidio**

**2 All'attenzione del giudice istruttore: i dirigenti — arrestati — dell'IPAS oltre a non pagare i contributi non versano le trattenute fiscali dei dipendenti**

**3 Gli insiemi, la sottoscrizione, gli abbonamenti, gli impegni mensili: crescono, lentamente. Due cose non scontate la crescita, la lentezza. Il massimo di non scontato: una crescita rapidissima**

(nostra corrispondenza)

**1** Palermo, 23 — Luigi Bartolomeo, dodici anni, il ragazzo suicidatosi ieri era rinchiuso nell'istituto di rieducazione « Malaspina » da quindici giorni. Tutta la sua storia ha dell'assurdo. Era stato tradotto in questo « edificante centro di rieducazione » per un tentato furto in una casa a Raffadari (Ag). Insieme ad alcuni amici, passeggiando per le strade del suo paese aveva trovato una porta di casa aperta e così quasi per gioco era entrato, ma visti di fronte la proprietaria ha avuto paura e le ha scagliato addosso una bottiglia. Sradicato dalla sua gente e giunto a Palermo si è trovato di fronte ad una realtà che non ha niente di diverso da un vero e proprio carcere. Al « Malaspina » anche i ragazzini come lui vengono picchiati e sul corpo di Luigi sono stati rinvenuti infatti i segni delle percosse. E' stato forse questo che ha fatto « indugiare » i responsabili della casa di rieducazione a dare la notizia?

Non è questo che noi siamo chiamati a scoprire ed in ogni caso non sarebbe la prima volta anche se tutta la vicenda ci lascia ancora una volta interdetti. Luigi, poco più di un bambino, è stato costretto tra la famiglia che non lo voleva con sé, ed il luogo di costrizione che rifiutava, a compiere un gesto di gran lunga più grande di lui.

Al « Malaspina » i ragazzi passano la giornata a non far niente, il centro di rieducazione diventa così una palestra di criminalità e di violenza, unico sfogo per i giovani reclusi. Luigi ha scelto diversamente. Pochi giorni fa aveva chiamato la madre, al telefono, le aveva urlato che non ce la faceva più, che aveva voglia di scappare. Adesso si trova in una piccola baracca bianca, ancora dentro l'istituto, con un maglione e un pantaloncino sdruccio addosso, le poche cose che aveva quando è arrivato da Raffadari.

Intanto il sostituto Procuratore della Repubblica ha predisposto l'autopsia e ha aperto un'inchiesta...

Pippo Crapanzano

**2** Roma, 23 — Sul giornale del 4 novembre avevamo dato in esclusiva una notizia che aveva messo a rumore l'ambiente dei patronati assistenziali (compresi quelli delle confederazioni sindacali e delle ACLI): l'arresto, sotto l'accusa di peculato per distrazione si fondava sulla scoperta, dall'esame dei libri contabili dell'IPAS e di analoghi enti privati ad esso collegati, di un meccanismo tipico del funzionamento dei cosiddetti « enti inutili » che alimentano il carrozzone democristiano: ingenti somme di denaro, « distratte » dai fondi pubblici in dotazione all'IPAS, risultavano versate a favore dei suoi « satelliti » ufficialmente a titolo di rimborso per servizi prestati nell'ambito dello stesso ufficio di interesse generale, ma in realtà per la ottima ragione che al vertice degli istituti privati figuravano sovente le stesse persone titolari di cariche dirigenti all'IPAS.

Il giro di affari accertato è dell'ordine di svariati miliardi, ma l'esborso di danaro pubblico più cospicuo pare sia

cole Feroci, amministratore di ambedue gli enti; Ugo Piazzesi, ex presidente dell'ANCOL e consigliere d'amministrazione dell'IPAS; Giuseppe Drago, direttore generale dell'IPAS ed ex funzionario dell'Inps; Ruggero Correr, ex direttore generale IPAS.

Gli arresti erano stati eseguiti il 1 novembre a seguito dei risultati dell'inchiesta condotta dal giudice istruttore Martella e prima di lui dal sostituto procuratore Mineo, sulla base di una denuncia di irregolarità amministrative presentata da alcuni dipendenti del patronato stesso.

In sostanza l'accusa di peculato per distrazione si fondata sulla scoperta, dall'esame dei libri contabili dell'IPAS e di analoghi enti privati ad esso collegati, di un meccanismo tipico del funzionamento dei cosiddetti « enti inutili » che alimentano il carrozzone democristiano: ingenti somme di denaro, « distratte » dai fondi pubblici in dotazione all'IPAS, risultavano versate a favore dei suoi « satelliti » ufficialmente a titolo di rimborso per servizi prestati nell'ambito dello stesso ufficio di interesse generale, ma in realtà per la ottima ragione che al vertice degli istituti privati figuravano sovente le stesse persone titolari di cariche dirigenti all'IPAS.

Il giro di affari accertato è dell'ordine di svariati miliardi, ma l'esborso di danaro pubblico più cospicuo pare sia

stato fatto a favore di una potente organizzazione assistenziale a carattere religioso della Germania Occidentale: sembra si tratti della Caritas tedesca. Ora, a distanza di 20 giorni, l'inchiesta rischia di registrare un primo ridimensionamento, con la scarcerazione di due degli imputati, Piazzesi e Correr, e soprattutto con la ventilata uscita in libertà provvisoria degli altri tre, colpevoli solo di « ingennità amministrativa » e di non aver pagato i contributi INPS ai 510 dipendenti per gli ultimi due anni: un'omissione di 2 miliardi.

Eppure proprio su questa strada l'inchiesta potrebbe assumere nuovo siancio: da fonti attendibili, all'interno del personale dell'IPAS, siamo venuti a sapere che i responsabili di questi enti (con la complicità di impiegati professionalmente inesperti o addirittura consenzienti?) hanno omesso — sia come IPAS che come ANCOL — di versare negli ultimi anni anche le somme relative all'IRPEF del personale, che naturalmente venivano trattenute mensilmente sugli stipendi, assieme alle quote del Fondo Ammortamento del personale (soldi, anche questi, che non sono stati accumulati, almeno secondo la nostra fonte d'informazione). Dove sono stati dirottati? Nei bilanci di quale ente e di lì in quali tasche? Vedremo finalmente applicato il codice che prevede in questi casi l'arresto imme-

dato e il sequestro cautelativo dei beni patrimoniali personali dei responsabili? Il controllo di per sé è semplice, basta che al Ministero delle Finanze qualcuno interroghi il « cervellone » sulla situazione fiscale dei dipendenti IPAS.

<b>3</b> ZEVIO:	Angelo 10.000;
CASTEL GANDOLFO (Roma):	Sergio Milac 50 mila;
TALANA:	Un paio di compagni, Pro no iscomparire mi attira testada de oposizione, saludos a punru cungau, 15.000;
ROMA:	Reparto composizione tipografia "15 Giugno" 250.000;
MILANO:	Vick 5.000; MILANO: Gianni e Rosella 2.000; LUCCA: Giacomo, Carla, Roberto ospedale di Lucca 10.000; ARZIGNANO (Vicenza): Alcuni compagni 15.000; VERONA: Roberto Milan 50.000.
<b>Totale</b>	417.000
<b>Totale preced.</b>	52.595.250
<b>Totale compl.</b>	53.012.250
<b>IMPEGNI MENSILI</b>	
<b>Totale</b>	460.000
<b>INSIEMI</b>	
<b>Totale</b>	11.441.000
<b>ABBONAMENTI</b>	
<b>Totale</b>	120.000
<b>Totale preced.</b>	1.550.000
<b>Totale compl.</b>	1.670.000
<b>Totale giornal.</b>	537.000
<b>Totale preced.</b>	66.103.160
<b>Totale compl.</b>	66.640.160
Per Vitali Enrico (Firenze) e Strati Maria Stefania (Milano): sul vaglia non avete scritto l'indirizzo. Mandatelo al più presto.	

Ministro Altissimo: i telegrammi non sono una risposta

## Lo sciopero della fame di Gabriella solleva il problema dei paraplegici

Firenze, 23 — La situazione del reparto paraplegici del Centro Traumatologico (CTO) di Careggi sta diventando giorno dopo giorno più difficile. I compagni del comitato di riabilitazione, Medicina Democratica, i paraplegici e i loro parenti, con l'appoggio del personale di reparto, continuano a farsi sentire. Lo sciopero della fame iniziato da Gabriella Bertini, una compagna paraplegica che è dovuta andare a curarsi ad Heidelberg, ha fatto muovere le acque a livello ministeriale.

Il telegramma mandato dal professor Beaslock all'ospedale di Heidelberg al ministro Altissimo ha fatto in modo che il ministro della Sanità abbia preso posizione, per quanto riguarda la situazione dei paraplegici, a livello nazionale e in particolare in Toscana. Altissimo ha mandato un telegramma di risposta ed impegno sia al professor Beaslock, nel quale dice formalmente: « Riferimento vostra comunicazione sciopero della fame effettuata signora Gabriella Bertini assicuriamo intervenuto questo ministero per miglioramento assistenza sanitaria prestata in Italia ad paraplegici et pregasi operare per salvaguardia condizioni salute ricoverate et sospensione azio-

ne di protesta », e un telegramma al presidente della regione toscana Mario Leone il quale dice: « Pregasi voler esaminare cortese urgenza problema assistenza paraplegici considerando possibilità adeguamento reparto ospedaliero esistenti a necessità numerosi pazienti che insufficienza struttura costringe ricovero paesi esteri ».

Che il ministro Altissimo creda di cambiare le cose sollecitando con un telegramma lo speriamo anche noi, intanto è sicuro che l'azione di Gabriella ha perlomeno sollevato una volta per tutte questo problema.

Ieri pomeriggio al CTO c'è stato finalmente l'incontro con Vestri, assessore alla sanità, e con l'amministrazione ospedaliera, al quale erano presenti: Cantini, PCI, direttore del CTO; Chiarugi, ex presidente CTO, Bengue, direttore sanitario e Bernabei e Pizzati, democristiani.

Il risultato della riunione è stato che il consiglio regionale, la giunta regionale e l'amministrazione dell'ospedale s'impegnano a creare al CTO una divisione autonoma ampliabile per lesioni al midollo spinale e utilizzare tutto il settimo piano del CTO per paraplegici con trenta posti letto (impossibile

sia perché la « divisione autonoma ampliabile » non è più ampliabile di 28 posti letto e per limiti architettonici, sia perché i 28 posti letto sono assolutamente insufficienti).

Alla richiesta di poter utilizzare il primo piano, completamente vuoto e il doppio del settimo, ha risposto che non è possibile, perché ci sono dei programmi ben precisi da rispettare, quali esattamente non si sa. I tempi di attuazione sarebbero il più possibile brevi, visto che secondo Vestri per le autorizzazioni regionali non c'è nessun problema. Rimarrebbe

comunque il problema obiettivo del personale specializzato che per il momento i malati sono costretti a cercarsi individualmente e che secondo l'amministrazione ospedaliera sarebbe risolvibile coi bandi di concorso.

Alla fine della riunione è stato deciso di mandare un telegramma d'impegno a Gabriella firmato dalla giunta regionale, il consiglio regionale e l'amministrazione ospedaliera.

Ieri tra l'altro una delegazione del comitato di riabilitazione è stata a Roma per prendere contatto con l'FLM per sostenere la lotta di Gabriella

e sollecitare la soluzione dello scottante problema dei paraplegici. È stato creato un comitato di solidarietà e d'impegno alla lotta di Gabriella. L'FLM si è impegnata oltre che appoggiare la lotta dei paraplegici per migliorare le strutture, anche a mandare un rappresentante ad Heidelberg. Il comunicato stampa di Medicina Democratica nel quale si appoggia la lotta di Gabriella sui seguenti punti: 1) istituzione in ogni regione di un centro per la cura dei paraplegici; 2) di un immediato avvio in ogni regione di un'inchiesta capillare sul problema; 3) immediato avvio di un'indagine conoscitiva sull'organizzazione recente di servizi all'estero a partire da Heidelberg; 4) attuazione degli impegni assunti dalla regione toscana per l'istituzione di un adeguato centro al CTO di Firenze e l'avvio di tutti gli atti necessari per l'attuazione di analoghe strutture in Toscana. È stato firmato e appoggiato da organizzazioni e personalità politiche e culturali e sindacali.

Per comunicare altre adesioni telefonare alla segreteria dell'FLM di Roma: 06-844136, via Sicilia, oppure allo 06-8473.

S.P.



